

Università di Pisa

Dipartimento di medievistica

## **PISA E IL MEDITERRANEO**

Antologia di fonti scritte dal secolo VII alla metà del XII,

scelte da

Catia Renzi Rizzo e Michele Campopiano

premessa di

Marco Tangheroni

a.a. 2001-2002

## PRESENTAZIONE di Marco Tangheroni

Due parole per spiegare i criteri seguiti e le finalità di questa antologia di fonti scritte sul tema “Pisa e il mare” preparata dalla collega Catia Rizzo e dal mio giovane allievo Michele Campopiano. Esse sono nate dall’esigenza didattica di predisporre il materiale con cui lavorare, in forma seminariale, nel corso di Storia Medievale B (cioè di approfondimento, riservato a studenti che abbiano già seguito il corso istituzionale) dell’anno accademico 2001-2002, secondo semestre. Tuttavia, a me pare che il materiale raccolto possa essere utile anche ad un pubblico più vasto e differenziato, anche esterno all’università pisana in cui insegno. Ecco perché sono grato a *Reti Medievali* per la possibilità offerta di mettere a disposizione nella rete questa raccolta di testi.

Antologia, intanto, com’è precisato nel titolo, di fonti scritte: a sottolineare che non dimentichiamo l’importanza del contributo apportato, negli ultimi anni in particolare, dalle ricerche archeologiche.

I criteri cui ci siamo ispirati, discutendo insieme le scelte, possono qui essere richiamati sinteticamente come segue.

Per l’alto medioevo (fino a tutto il secolo X) le testimonianze “tradizionalmente” utilizzate dagli storici che si siano occupati di questo argomento, a partire dalla descrizione di Porto Pisano fatta da Rutilio Namaziano agli inizi del V secolo, fino alla notizia della spedizione in Calabria dei pisani, data dal Maragone al 970, non raggiungono la decina. Qui, in realtà, ne sono state raccolte, per quell’arco cronologico, un numero esattamente doppio sollecitati a ciò da una serie di motivazioni: l’esigenza di una rilettura attenta di tutti gli scritti che in qualche modo attestino il perdurare della navigazione a breve raggio o addirittura di cabotaggio lungo le coste alto-tirreniche;

- il bisogno di allargare lo sguardo oltre la foce dell’Arno e della costa ad essa adiacente per meglio individuare le complesse vicende che le città che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale – e con esse Pisa- si sono trovate in parte a subire in parte ad attuare;
- la necessità di mettere in luce, anche grazie ad una migliore conoscenza attuale delle fonti arabe, oltre che cristiane, l’articolarsi dei rapporti tra il molteplice e diversificato “mondo musulmano” e l’altrettanto complesso e sfaccettato “mondo cristiano” nel corso dei secoli;
- poter confrontare, quando possibile, la versione di un avvenimento da parte di un cronista musulmano con quella ricostruita da un cristiano;
- cogliere, da ultimo, tutti gli indizi possibili idonei a farci comprendere le ragioni che sono state alla base di quel decollo marittimo di Pisa che oggi siamo in grado di collocare, grazie innanzitutto agli studi archeologici, alla seconda metà del X secolo.
- 
- Credo proprio di poter dire che il risultato è di grande interesse: rileggere in sequenza le testimonianze scelte consente di cogliere linee di sviluppo e connessioni tematiche altrimenti difficili da individuare.

- Per l'XI secolo ed ancor più per la prima metà del XII secolo il problema era diverso perché le fonti si fanno più numerose; sì che è stato necessario procedere ad una scelta che tendesse a mostrare al tempo stesso un'ampia campionatura della diversa tipologia delle fonti ed un'attenzione ai diversi aspetti storici del tema. Inoltre, mentre le testimonianze raccolte per i secoli che vanno dal VII al IX secolo sono scarse, e conducono a lavorare spesso su brevi citazioni, incrociando testi provenienti da ambiti diversi, sui quali è necessario svolgere un intenso lavoro di tessitura e riflessione, molte fonti del periodo successivo appartengono (come nel caso dei testi poetici o delle cronache) la scelta dei passi più significativi senza dilatare eccessivamente l'antologia ma consentendo una adeguata contestualizzazione. Ancora, è stato deciso di consacrare un ampio spazio è dedicato alle fonti 'esterne', provenienti da altri ambiti geografici e culturali (da un cronista tedesco quale Thietmaro di Merseburgo ai geografi arabi). E' ampia la scelta di passi relativi alla prima Crociata.
- Si è cercato di ricorrere alle edizioni più affidabili e di offrire una bibliografia tendenzialmente completa. Ma sono gradite ovviamente tutte le indicazioni utili a migliorare questo lavoro.

Ringrazio Catia e Michele per il lavoro svolto. Sarà utile a me e ai miei studenti; ma non solo a noi, penso.

## **Portus Pisanus in età tardo-imperiale**

\* CLAUDIANI, *De bello gildonico*, Leiden 1978, p.108.

\*\*RUTILII NAMATIANI, *De reditu suo*, ed. J.VESSEREAU et F. PRÉCHAC, Paris 1933 (Les Belles Lettres), I, ww.559-586, 615-620.

\* (...)

Arripiunt naves ipsique iudentes/ Expediunt et vela ligant et cornua summis /  
adsaciant molis; quatitur Tyrrena tumultu / ora nec Alpheae cepiunt navalia Pisae..

\*\* (...)

Puppibus ergo meis fida in statione locatis,/ Ipse vehor Pisas, qua solet ire  
pedes../ Praebet equos, offert etiam carpenta tribunus/ Ex commilitio carus et ipse  
mihi, / Officiis regerem cum regia tecta magister/ Armigerasque pii principis  
excubias./ Alpheae veterem contemplor originis urbem/ Quam cingunt geminis Arnus  
et Ausur aquis./ Conum pyramidis coentia flumina ducunt:/ Intratur modico frons  
patefacta solo./ Sed proprium retinet communi in gurgite nomen/ Et pontum solus  
scilicet Arnus adit./ Ante diu quam Troiugenae fortuna penates Laurentinorum  
regibus insereret, / Elide deductas suscepit Etruria Pisas, Nominis indicio  
testificata  
genus./ Hic oblata mihi sancti genitoris imago / Pisani proprio quam posuere foro.  
/Laudibus amissi cogor lacrimare parentis;/ Fluxerunt madidis gaudia maesta genis./  
Namque pater quondam Tyrrhenis praefuit aruis/ Fascibus et senis credita iura dedit./  
Narrabat, memini, multos emensus honores, / Tuscorum regimen plus placuisse sibi./  
Nam neque opum curam, quamvis sit magna, sacrarum/ Nec ius quaesturae grata  
fuisse magis;/ Ipsam, si fas est, postponere praefecturam / Pronio in Tuscos non  
dubitabat amor./ (...) Iamque Triturritam Pisaea ex urbe reversus/ Aptabam nitido  
pendula vela Noto, / Cum subitis tectus nimbis insorduit aether; / Sparserunt radios  
nubila rupta vagos./ Substitimus. Quis enim sub tempestate maligna / Insanituris  
audeat ire fretis?

**Le lettere di papa Gregorio Magno a Gianuario, vescovo di Cagliari e a  
Smaragdo, esarca bizantino  
( ottobre 598\*, luglio 599\*\*, giugno 603\*\*\*)**

GREGORII I PAPAE, *Registrum epistolarum*, ed. P.EWALD- L.M. HARTMANN, in *MGH, Epistolarum Tomus II*, Berolini 1957, IX, 11\*; IX, 195\*\*; XIII, 36\*\*\* pp. 48-49; 182-184; 398-400.

Cfr. GREGORII MAGNI, *Registrum epistolarum , libri VIII-XIV, Appendix*, ed. D. NORBERG, in *Corpus Christianorum, Series Latina, CXL A*, Turnhout, Brepols 1982, IX, 11; IX, 196; XIII, 34; pp. 572-573; 750-752; 1035-1037.

BIBL: M.TANGHERONI, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Studi in onore di M.Brigaglia*, c.s.

\* (...)

Quid in Sardinia hostes nostri fuerint operati, priusquam fraternitatis vestrae ad nos epistula perveniret, agnovimus et, quia hoc futurum dudum metuimus, evenisse quod praevidimus vobiscum nunc gemimus. Quod si secundum ea quae tam vobis quam excellentissimo filio nostro Gennadio hoc fore nuntiantes scripsimus sollicitudo fuisset adhibita, inimici illic aut non accederent aut accedentes periculum quod fecerunt incurrerent. Vel nunc ergo ea quae contigerunt vigilantiam vestram in futuris exacuunt. Nam et nos quicquid prodesse possumus, facere Domino auxiliante nequaquam omittimus. Cognoscatis autem abbatem, quem ad Agilulfum ante multum iam tempus transmisimus, pacem cum eo Deo propitio, quantum nobis ab excellentissimo exarcho scriptum est, ordinasse. Et ideo quousque pacta de confirmatione pacis ipsius conscribantur, ne forte hostes nostri in hac dilatione ad partes illas iterum velint accedere, murorum vigilias et sollicitudinem in locis facite omnibus adhiberi (...) . De fratre autem et coepiscopo nostro Mariniano, dum pax cum praedicto Agilulfo perfecta fuerit confirmata, erit cognitio et fit quicquid rationis ordo dictaverit (...).

\*\* (...)

Quia vero non minorem de vobis, quam de nobis sollicitudinem gerimus, hoc quoque pariter indicandum curavimus, quod finita hac pace Agilulfus Langobardorum rex pacem non faciat. Unde necesse est, ut fraternitas vestra, dum licet, civitatem suam vel alia loca fortius muniri provideat atque imineat ut abundanter in eis condita procurentur, quatenus, dum hostis illic Deo sibi irato accesserit, non inveniat quod laedat, sed confusus abscedat. Sed nos pro vobis, quantum possumus, cogitamus et his quorum interest, ut se ad obsistendum Deo adiutore praeparare debeant, inminemus, quia, sicut vos nostras tribulationes vestras attenditis, ita quoque nos vestras afflictiones nostras similiter reputamus (...).

\*\*\* (...)

Praeterea duas ad Cillanem epistolas misimus, si pacem quae ab excellentia vestra in triginta diebus facta est custodiret; et rescripsit eam se servaturum, si tamen ipsi a reipublicae partibus fuerit custodita. Homines autem illos quos tenuerat omnes cum rebus suis relaxavit; sed de occisis hominibus suis valde dolebat atque nobis vehementer suspectus est, quia, si, quod Deus avertat, locum invenerit, etiam in pace eum non est dubium excessurum.

Ad Pisanos autem hominem nostrum dudum, qualem debuimus et quo modo debuimus, transmisimus, sed optinere nil potuit. Unde drumones eorum iam parati ad egrediendum nuntiati sunt.

## **La *Passio* del martire pisano San Torpè ( VI-VII secolo)**

\**Passio Sancti Torpetis*, in *Acta Sanctorum, Maii*, IV, Antverpiae 1688, p.9.

BIBL: R.GREGOIRE, *Aspetti culturali della letteratura agiografica pisana*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp.569-625.

(...)

Hoc vobis praeceptum ut in Gradu ad mare ibidem decolletur. Et venerunt in Gradum Arnensem: exierunt ripam fluminis . S. Torpes dixit: “Dominus Deus meus, suscipe spiritum meum”. Nihil aliud dixit, nisi oculos levavit in caelum, et sic decollatus est.

Ministri autem invenerunt naviculam modicam foris, quae iam nullam utilitatem facere poterat (...) et miserunt in ea corpus Iusti et canem et gallum cum eo: et tam diu ibidem steterunt, dum eam non viderent.

## L'Iscrizione di Porto Torres ( metà VII secolo?)

\*G.DE SANCTIS, *La Sardegna ai tempi di Costantino Pogonato*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», n.s., VI (1928), pp.118-122.

BIBL: B.R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina*, III, *Una nuova iscrizione bizantina*, in *Studi di Storia e filologia*, Cagliari 1927, I, pp.81-97.

A.SOLMI, *L'iscrizione greca di Porto Torres del secolo VII*, in AA.VV. *Studi di Storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano 1939, IV, pp.337-349.

S.MAZZARINO, *Su un'iscrizione trionfale di Turrus Libisonis*, « Epigraphica. Rivista Italiana di Epigrafia», II/ 1-2 (gennaio-giugno 1940), pp.293-313.

P.CORSI, *Costante II in Italia*, in «Quaderni Medievali», 3, 1977, pp.54-62.

L. PANI ERMINI, *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turrus Libisonis*, « *Quaeritur inventus colitur*» (*Miscellanea in onore di P.U.M.Fasola*), Città del Vaticano, 1989, pp.513-527.

P.PERGOLA, *La Corsica dell'Alto Medioevo: un crocevia politico, economico e militare tra l'Africa e la costa tirrenica*, «Medioevo, Saggi e Rassegne», 24, 2001, pp.11-26.

(...)

Vince la fortuna dell'imperatore e dei Romani. Te, il solo trionfatore signore di tutto l'orbe e distruttore dei Langobardi e rimanenti barbari (salutiamo). Mentre ancipite tempesta atterrisce la Repubblica, navi ed armi dei barbari assaltano i Romani. Ma per la saggezza del tuo governo, armato in tuo aiuto, o Costantino, il Verbo di Dio, tu mostrerai pacificato il mondo ai tuoi sudditi. Per la qual cosa anche i segni della vittoria presenta, al signore di tutto l'orbe, Costantino l'illustrissimo console e duca, i disastri degli oppressori Langobardi e rimanenti barbari armatisi contro la stessa a te fedele isola dei Sardi.



## **Le proprietà dei langobardi di Lucca e di Pisa in Corsica e nella Maremma (secolo VIII)**

\**Codice Diplomatico Longobardo*, ed. L. SCHIAPARELLI, Fonti per la Storia d'Italia, I, Roma 1929, nn. 114, 116.

\*\**Codice Diplomatico Longobardo*, ed. L. SCHIAPARELLI, Fonti per la Storia d'Italia, II, Roma 1933, nn. 223.

\*\*\**Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, I, (780-1070), ed. M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 9, Roma 1978, n.1.

BIBL: G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* (Atti del V Congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo, Lucca, ottobre 1971), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1973, pp.219-223.

C. VIOLANTE, *La chiesa pisana dal vicariato pontificio alla metropoli e alla primazia. Lineamenti di un eccezionale progresso religioso e civile*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa* (Atti del Convegno di Studi, Pisa, maggio 1992), Opera della Primaziale Pisana- Quaderno n.5, Pisa 1995, pp.365-395.

M.TANGHERONI, C.RENZI RIZZO, G.BERTI, *Pisa e il Mediterraneo occidentale nei secoli VII-XIII: l'apporto congiunto delle fonti scritte e di quelle archeologiche*, in *Actes du colloque sur Interactions économiques et culturelles en Méditerranée occidentale pendant l'Antiquité tardive, le Moyen age et les Temps modernes*, Paris 7-9 décembre 2000, c.s.

\* n.114, 754 luglio, Lucca

Il vescovo Vualprando di Lucca, prima di partire per la guerra, dispone di tutte le sue sostanze e in particolare in favore dei fratelli Perprando e Pertifunso:

(...) ut habeatis parte mea de pecunia nostra in Corsica.

\* n.116, 754 luglio, Pisa

Vualfredo del fu Ratcauso di Pisa, fonda il monastero di S.Pietro di Monteverdi e lo dota, tra l'altro, della:

(...) portionem meam de pecunia nostra in insula Corsica tam casas, familias, territorias et omne adiacentia ad ipse case pertinente, et res donicata, movilia et immovilia; ut dixi, mea portione de quantum in ipsa insula Corsica habeo (...) et monasterio Sancti Petri in Accio, que est fundatum et constructo in iam predicta insula Corsica, cum omnia adiacentia que ad ipsa ecclesia et monasterio est pertinente.

\*\* n.223, 768 agosto, Lucca

Autperto e Liutperto del fu Barbula, abitanti in Oliveto di Maremma:

(...) suprascriptas scunias, id est granum et salem traere promittimus de finibus Maritimae usque in portum illum ubi est consuetudo venire laborem et salem de ipsa casa ecclesiae.

\*\*\* n.1, 780 aprile, Cerasiolo

Gumberto, abate del monastero di S.Savino, ed i fratelli Ildiberto e Gumprando offrono i loro averi per la fondazione ed il mantenimento del monastero, tra cui:

(...) curtem meam in Corsica, (...) casa una massaritua in Corsica.

**La partenza di Adelchi, figlio del re Desiderio, dal porto di Pisa per  
Costantinopoli  
( a.774)**

\*PAOLO DIACONO, *Continuatio Romana della Historia Langobardorum*, ed.G.WAITZ, in *MGH, Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p.201.

Cfr. *Annales Regni Francorum, qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, ed. G.H. PERTZ, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum*, VI, Hannoverae 1895, all'a.

(...)

At vero Carolus cum Alpes transiens Italiam ingredi cepisset, Langobardi cum rege suo, dimissis propriis tentoriis, fugam omnes generaliter, nemine eos persequente, arripiunt. Ipse vero Desiderius velociori cursu fugiens, Papiam se muniens clausit. Quem Carolus persecutus, eandem civitatem ex omni parte circumdans vallavit, positisque custodibus, ad persequendum Adelgisum, Desiderii filium, Veronam venit. Qui tanti regis adventum metuens, post aliquos dies clam fugiens, in portu Pisano navalem iter arripiens, Costantinopolim non reversurus migravit.

## **La lettera di papa Adriano I a Carlo Magno (a.776)**

\**Codex Carolinus* ed. W. GUNDLACH, in *MGH, Epistolae*, III, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I, Berolini 1957, n.59, pp.584-585.

BIBL: G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia, in Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1973, pp.209-337.

C. VIOLANTE, *La chiesa pisana dal vicariato pontificio alla metropoli e alla primazia. Lineamenti di un eccezionale progresso religioso e civile*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT E S.SODI, Atti del Convegno di Studi, (Pisa 7-8. V. 1992), Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n.5, Pisa 1995, pp. 365-395.

(...)

Repperimus enim in ipsas vestras mellifluas apices pro venalitate mancipiorum, ut quasi per nostris Romanis venundati fuissent in gentem necdicendam Saracenorum. Et numquam, quod absit, in tale declinavimus scelus, aut per nostram voluntatem factum fuisset; sed in litoraria Langobardorum semper navigaverunt necdicendi Greci et exinde emebant ipsa familia et amicitia cum ipsis Langobardis fecerunt et per eosdem Langobardos ipsa suscipiebant mancipia. In quibus et direximus exinde Alloni duce, ut preparare debuisset plura navigia et comprehenderet iam dictis Grecis et naves eorum incendio concremaret; sed noluit nostris obtemperare mandatis, quia nos nec navigia habemus nec nautas, qui eos comprehendere potuissent. Tamen, in quantum valuimus, Domino proferimus teste, quia magnum exinde habuimus certamen, cupientes hoc ipsud scelus vetare; qui et naves Grecorum gentis in portu civitatis nostrae Centumcellensium comburi fecimus et ipsos Grecos in carcere per multa tempora detinuimus. Sed a Langobardis, ut praefati sumus, plura familia venundata sunt, dum famis inopia eos costringebat; qui alii ex eisdem Langobardis propria virtute in navigia Grecorum ascendebant, dum nullam habebant spem vivendi.

## Pisa carolingia

\**Annales Regni Francorum, qui dicuntur Annales Laurissenses Maiores et Einhardi*, ed. G.H. PERTZ, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum*, VI, Hannoverae 1895, agli anni.

\*\**Vita Hludovici imperatoris*, ed. G.H. PERTZ, in *MGH, Scriptores*, II, Hannoverae 1829, p.625.

\* (...)

A. 801. Imperator de Spoletio Ravennam veniens aliquot dies ibi moratus Papiam perrexit. Ibi nuntiatur ei legatos Aaron Amir al Mumminin regis Persarum portum Pisas intrasse.(...)

A. 820. In Italico mari octo naves negotiatorum de Sardinia ad Italiam revertentium a piratis captae ac dimersae sunt.(...)

A. 828. Bonifacius comes, cui tutela Corsicae insulae tunc erat commissa, adsumpto secum fratre Berehario necnon et aliis quibusdam comitibus de Tuscia Corsicam atque Sardiniam parva classe circumvectus cum nullum in mari piratam invenisset, in Africam traiecit et inter Uticam atque Kartaginem egressus, innumeram incolarum multitudinem subito congregatam offendit; cum qua et proelium conseruit et quinquies vel eo amplius fusam fugatamque profligavit magnaque Afrorum multitudine prostrata, aliquantis etiam sociorum suorum per temeritatem amissis in naves suas se recepit atque hoc facto ingentem Afris timorem incussit.

\*\* (...)

A. 820. Ipso tempore nuntiatum est imperatori, naves pyraticas tredecim a Nordmanniae sedibus mare conscendisse et praedatum nostros fines appellare velle.

**Il theloneo confermato dall'imperatore Lotario I al monastero di S.Victor di  
Marsiglia  
(834)**

\**Diplomata Karolinorum*, ed. T. SCHIEFFER, in *MGH, III*, Berlin-Zurich 1966, n.18, pp.86-87.

Cfr. *Diplomata Ecclesiastica*, ed. J.P.MIGNE, in *Patrologiae Latinae*, CIV, Paris 1864, pp.1116-1117.

BIBL: F. L.GANSHOF, *Notes sur les ports de Provence du VIIIe au Xe siècle*, « *Revue Historique* », CLXXXIII, 1938, luglio-settembre, pp.28-37.

G. PETRALIA, *A proposito dell'immortalità di « Maometto e Carlomagno » (o di Costantino)*, « *Storica* », 1, giugno 1995, pp.37-87.

In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hlotarius divina ordinante providentia imperator augustus. (...) notum esse volumus vestrae industriae, qualiter vir venerabilis Teutpertus Massiliensis aecclesiae episcopus adiens serenitatem culminis nostri gestans in manibus quandam auctoritatem domni et genitoris nostri Ludovici prestantissimi imperatoris seu et avii nostri bone memoriae Caroli, in qua continebatur insertum, qualiter aecclesia sancti Victoris martyris, ubi sacratissimum corpus eius umatum est, concessisset theloneum de villa quae dicitur Leonio, quicquid fiscus regius exinde exigebat tam de sale quam et de aliis conditionibus, nec non et theloneum de navibus ab Ytalia venientibus, quae ad eandem aecclesiam arripere videntur, ut quicquid ad publicum opus vel ad fiscum regium exinde consuetudo fuit exactare, ad predictam aecclesiam sancti Victoris martyris Massiliensis vel ad rectores eius concederet.

## **L'assalto normanno ( a. 860)**

\**Annales Bertiniani*, ed. G.H.PERTZ, in *MGH, Scriptores*, I, Hannoverae 1826, p.454.

\*\**Chronicon de gestis Normannorum in Francia*, *ivi*, p.533.

\* (...)

a.860

Dani, qui in Rhodano fuerant, Italiam petunt, et Pisas civitatem aliasque capiunt, depraedantur atque devastant.

\*\* (...)

Anno Domini 860. Northmanni in Somma flumine consistentes, receptis obsidibus ad Anglos-Saxones navigant. A quibus repulsi, alias partes petunt.

Illi vero, qui morabantur in Rodano, usque ad Valentinam civitatem, devastando omnia, perveniunt. Qua depraedata, ad insulam, in qua sedes posuerant, redeunt.

Deinde Italiam petunt, et Pisas civitatem, aliasque capiunt, atque devastant.

## **L'assedio di Salerno da parte musulmana ( a. 871)**

\**Anonymi Salernitani Chronicon*, ed. L.A.MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, , II/2, Milano 1726, cap. CXI, col.256.

Cfr. *Anonymi Salernitani Chronicon*, ed. G.H.PERTZ, in *MGH, Scriptores, III*, Hannoverae 1839, p.528.

BIBL: G. SCHMIEDT, *I porti italiani nell'Alto Medioevo*, Atti delle Settimane di Studio del Centro italiano sull'Alto Medioevo su *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo* (14-20 aprile 1977), Spoleto 1978, XXV/I, pp.129-254.

(...)

Cum in hunc modum Amalfitanus ille, Flurus nomine, feriatim Guaiferio Principi omnia propalasset, quae audierat, queque viderat, valde est nempe perterritus; nimiumque illius dicta credens, illico deposita omni segnitia, cum omni conamine undique urbem Salernitanam muniri iussit, atque quemadmodum Agareus sagacissimus depromserat, a parte Australi turrim mirae magnitudinis, necnon & altitudinis, condere fecit. Illam vero, quae est ab Occidente, Capuani construxerunt, eo quod tunc sub ditione Salernitanae civitatis degebant. Aliam namque Salernitani construxerunt, quae dicitur Mediana. Et secus aliam turrim aditum civitatis fecerunt, & ferris & ferris illam munierunt. Illam vero, quae est ab ortu solis, Tuscianenses operarunt, etenim illi illo in tempore fere duo millia fuerunt.



**La descrizione del covo musulmano di Frassineto, nell'attuale Massiccio dei Mori, in Provenza, in mano saracena dall'ultimo decennio dell'VIII secolo all'anno 973, e l'attacco che re Ugo vi sferrò, nel 942, aiutato in uomini e mezzi dall'imperatore bizantino Romano Lecapeno.**

\*LIUDPRANDI CREMONENSIS, *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, in *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, CLVI, Turnhout, Brepols, 1998, I, 1-3; V, 16-17.

\*\*IBN HAWQAL, *Kitâb 'al Masâlik* (977), in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I, 2, Torino-Roma 1880, pp.26-27.

BIBL: P.SENAC, *Musulmans et sarrasins dans le Sud de la Gaule du VIII au XIe siècle*, Paris 1980, pp.41-47.

\* (...)

Ut autem evidens ex innumeris subdatur exemplum, me tacente loquetur opidum vocabulo Fraxinetum, quod in Italicorum Provintialiumque confinio stare manifestum est.

Cuius ut cunctis liquido pateat situs, quemadmodum temet latere minime reor, immo melius scire – sicut ab ipsis, qui vestri sunt tributarii regis, Abderahamen scilicet, potestis conicere-, mari uno ex latere cingitur, caeteris densissima spinarum silva munitur. Quam si ingressus quispiam fuerit, ita sentium curvitate tenetur, acutissima rectitudine perforatur, ut neque progressionis neque redivit, nisi magno cum labore, habeat facultatem.

Sed occulto et –quoniam secus esse non potest- iusto Dei iudicio, XX tantum Saraceni linte parvula ex Hispania egressi, nolentes istuc vento delati sunt. Qui piratae noctu egressi villamque clam ingressi christicolos – pro dolor!- iugulant locumque sibi proprium vendicant; montemque Maurum, villulae coherentem, contra vicinas gentes refugium parant, spineam silvam hoc pacto maiorem et spissiore sua pro tuitione fatientes, ut, si quis ex ea vel ramum incideret, mucronis percussione hominem exiret; sicque factum est ut omnis praeter unius angustissimae viae aditus demeretur. Loci igitur asperitate confisi, vicinas gentes clam circumquaque perlustrant; accersitum quam plures in Hispaniam nuntios dirigunt, locum laudant vicinasque gentes nichili se habere promittunt. Centum denique tantummodo secum mox Saracenos reducunt, qui veram rei huius caperent assertionem.

\* (...)

Rex itaque Hugo, congregato exercitu, classibuss per Tirrenum mare ad Fraxinetum directis, terrestri ipse eo itinere pergit. Quo dum Greci pervenirent, igne proiecto Sarracenorum naves mox omnes exurunt. Sed et rex Fraxinetum ingressus Sarracenos omnes in montem Maurum fugere compulit, in quo eos circumsedendo capere posset, si res haec, quam prompturus sum, non impediret.

Rex Hugo Berengarium, ne collectis ex Francia et ex Suevia copiis super se irrueret regnum sibi auferret, maxime timuit. Unde non bono accepto consilio Grecos ad

propria mox remisit ipseque cum Saracenis hac ratione foedus iniit, ut, si forte Berengarius exercitum ducere vellet, transire eum omnimodis prohibirent. Eo vero constituti, quam multorum christianorum ad beatorum apostolorum Petri et Pauli limina transeuntium sanguinem fuderint, ille solus scit numerum, qui eorum nomina scripta tenet in libro viventium. Quam inique tibi, rex Hugo, regnum defendere conaris!

\*\* (...)

Il *Gabal 'al qalâl* era deserto da lunga età, ma aveva acque, [buone] terre, culture e seminati da fornire sussistenza a chi vi riparasse. Capitatavi una man di musulmani, presero ad abitarlo e vi si mantennero a fronte de' Franchi, i quali atteso la fortezza del luogo, non poterono nulla contro di essi: Il monte è lungo circa due miglia. Nessun altro mare ha riviere meglio abitate che il [Mediterraneo], poiché le popolazioni si stendono senza interruzione e senza impedimento sopra entrambe le sue coste, [settentrionale e meridionale]; mentre gli altri mari bagnano [per lo] più lande e deserti. In oggi i *Rûm* offendono con [ogni sorta di] scorrerie i Musulmani abitatori di queste costiere; né i Musulmani hanno chi li aiuti, né chi loro presti soccorso.

Abbietti si calano dinanzi al nemico i principi musulmani, avari e superbi [in patria]; i dotti fanno loro libito e non sono mai sazi, ti danno responsi come lor piace senza pensare al rifugio [presso Dio] né alla [vita] futura; pessimi i mercatanti non voltan faccia ad azione illecita, né a reo guadagno; i devoti, lesti lupi, si cacciano in ogni calamità e spiegano la vela ad ogni vento, e [però] i confini e le isole sono consegnati in mano ai nemici e la Terra si lamenta con Dio delle iniquità dei suoi signori.

## **La lettera della marchesa Berta di Toscana al califfo Muktafi ( a. 906)**

\*G.LEVI DELLA VIDA, *La corrispondenza di Berta di Toscana col Califfo Muktafi*, «Rivista Storica Italiana», LLXVI, 1954, 1, pp.21-38.

BIBL: G.INOSTRANCEV, *Note sur les rapports de Rome et du Califat abbaside au commencement du Xme siècle*, «Rivista di studi orientali», IV, 1911-12, pp.81-85.

M.HAMIDULLAH, *Embassy of Queen Bertha of Rome to Caliph al-Muktafi billah in Baghdad*, «Journal of the Pakistan Historical Society», I, 1953, pp.272-300.

C.G.MOR, *Intorno ad una lettera di Berta di Toscana al Califfo di Bagdad*, «Archivio Storico italiano», CXII, 1954/3, pp.299-312.

C. RENZI RIZZO, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001/1, pp.3-47.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Dio ti guardi, o re eccellente in autorità e potente in signoria, da tutti i tuoi nemici, ti assicuri il regno, ti mantenga in salute nel corpo e nell'anima.

Io, Berta figlia di Lotario, regina di tutti i Franchi, ti saluto, mio signore re. Tra me e il re dell'Ifriqiya vi era amicizia, perché io finora non sospettavo che vi fosse sulla terra un re superiore a lui. Le mie navi, essendo uscite, presero le navi del re dell'Ifriqiya, il cui comandante era un eunuco chiamato Ali: lo feci prigioniero con centocinquanta uomini che erano con lui su tre navi e rimasero in mio possesso per sette anni. Lo trovai intelligente e pronto, ed egli mi informò che tu sei re sopra tutti i re e benché molta gente fosse venuta nel mio regno, nessuno mi aveva detto il vero intorno a te, eccetto questo eunuco che ti porta questa mia lettera.

Ho mandato con lui dei doni di cose che si trovano nel mio paese per tributarti onore e ottenere il tuo affetto; essi consistono in

- cinquanta spade
- cinquanta scudi
- cinquanta lance (del tipo in uso presso i Franchi)
- venti vesti tessute d'oro
- venti eunuchi slavi
- venti schiave slave belle e graziose
- dieci grandi cani, contro i quali non valgono né fiere né altre bestie
- sette falchi
- sette sparvieri
- un padiglione di seta con tutto il suo apparato
- venti vesti di lana prodotta da una conchiglia estratta dal fondo del mare da queste parti, dai colori cangianti come l'arcobaleno, che cambia colore a ogni ora del giorno
- tre uccelli (del paese dei Franchi) i quali se vedono cibi e bevande avvelenati gettano uno strido orrendo e battono le ali, sicché si conosce la cosa

- delle perle di vetro che estraggono senza dolore frecce e punte di lancia, anche se la carne vi sia cresciuta intorno.

Egli mi ha informato che tra te ed il re dei Bizantini che risiede a Costantinopoli vi è amicizia. Ma io ho signoria più vasta ed eserciti più numerosi, poiché la mia signoria comprende ventiquattro regni, ciascuno dei quali ha un linguaggio diverso da quello del regno che gli è vicino, e nel mio regno sta la città di Roma la grande. Dio sia lodato. Mi ha detto di te che le tue cose procedono bene, riempiendo il mio cuore di soddisfazione e io chiedo a Dio di aiutarmi a ottenere la tua amicizia e l'accordo fra noi per quanti anni io rimanga in vita: che ciò avvenga dipende da te. L'accordo è cosa che nessuno della mia famiglia, della mia parentela e della mia stirpe ha mai ricercato, né alcuno mi aveva mai informata intorno ai tuoi eserciti e all'eccellenza in cui ti trovi come mi ha informato questo eunuco che ti ho spedito.

Or dunque, o signore, su te per l'amor di Dio la salute più grande. Scrivimi intorno alla tua salute e a tutto ciò che più abbisogni nel mio regno e nel mio paese per mezzo di questo eunuco Alì; non trattenerlo presso di te, affinché egli possa portarmi la tua risposta: io aspetto il suo arrivo. L'ho anche incaricato di un segreto che egli ti dirà quando vedrà il volto e udrà le tue parole, affinché questo segreto rimanga tra noi, giacché non voglio che ne sia in possesso alcuno tranne te, me e questo eunuco.

La salute di Dio più grande sia su te e sui tuoi e possa Iddio umiliare il tuo nemico e farlo calpestare sotto i tuoi piedi. Salute.

Esiste anche una variante della lettera di Berta, contenuta in una vita di Muktafi scritta nella prima metà del secolo X, secondo la quale i doni, in realtà, non furono mai mandati perché l'eunuco temeva di poter essere intercettato e derubato dal suo emiro; ecco il testo della diversa versione.

Era mia intenzione mandare un dono con lui (...) e avevo radunato tutto ciò perché lo prendesse con sé, ma egli disse che temeva che il sovrano dell'Ifriqiya, suo signore, venisse a conoscenza di ciò e venisse a togliere i doni. Io spero che la cosa vada com'egli dice, a Dio piacendo, e che egli mi riporti la risposta a questa mia lettera diretta a te, perché gli ho fatto giurare di far ciò, con giuramenti e impegni quali tu stesso prenderai da lui perché egli faccia da messaggero tra noi.

Tutto ciò che possa venirti in mente di averne bisogno nel mio regno, lo avrai, e anche tutto ciò di cui ho bisogno io nel tuo regno, te lo chiedo (...) e vi sarà tra noi un accordo e io ti manderò tutti i prigionieri musulmani che possediamo.

Precisa il segretario del califfo che il vizir gli dette la lettera e gli chiese di rispondere applicando lo stile cancelleresco. Composta una prima risposta, che conteneva alcune espressioni un po' rudi, il vizir gli chiese di attenuarle ed egli compose una seconda lettera, che fu approvata e data all'eunuco con dei danari per il viaggio. In essa, dopo le formule introduttive imposte dallo stile e una sintesi ampia e dettagliata della lettera ricevuta, da cui risulta confermato il differimento dell'invio dei doni, il califfo risponde di accettare l'offerta di amicizia, non senza avere sottilmente enucleato alcune linee-guida della propria condotta politica, in un linguaggio diplomatico che, credo del tutto intenzionalmente, non nasconde una sorta di incredulità di fronte alle affermazioni di Berta circa la grandezza del proprio regno. Si legge, infatti, nella parte conclusiva della lettera califfale:

Quanto a ciò che tu dici, che l'eunuco ti ha informata che vi è amicizia tra il Principe dei credenti e il capo dei Bizantini risedente a Costantinopoli e che la tua situazione è superiore alla sua e i tuoi regni sono più vasti dei suoi, ebbene: al Principe dei credenti non rimane sconosciuta l'importanza di alcun capo di popoli, per quanto riguarda il popolo che costui domina e l'estensione del suo territorio, nonostante il numero delle sue sedi e la distanza dei suoi regni, osservando ciò senza esaltarlo e occupandosene (soltanto) secondo quanto richiede la sua politica e il suo modo di governare. Lo scambio di messaggi e la cordialità che esiste tra il Principe dei credenti e questa genia non è cosa cui si addica un nome, secondo l'aspirazione di costoro all'invio di lettere e il desiderio che ne fanno nascere in chi vi è interessato –in tal caso tale questione meriterebbe presso il Principe dei credenti il nome di amicizia- ma è soltanto una forma di cortesia che il Principe dei credenti accorda loro secondo la posizione che essi hanno presso il Principe dei credenti. Tu sei preferita secondo la misura della tua precedenza in fatto di situazione e di favore. Sappi ciò e agisci di conseguenza nello scrivere e inviare messaggi al Principe dei credenti e nel condurti confidenzialmente verso di lui, a Dio piacendo.

L'eunuco mi ha riferito il segreto che tu dici di avergli affidato e nella sua risposta riporterà quello che riferirà, col permesso di Dio. Salute su chi segue la retta via.

## **L'arrivo a Pisa di Ugo, re d'Italia, nel 926 e l'incontro *in loco* con i suoi sostenitori italiani**

\*LIUDPRANDI CREMONENSIS, *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, in *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, CLVI, Turnhout, Brepols, 1998, III, 16-17.

BIBL: M.TANGHERONI, *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, in *Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI E G.VITOLO, Gisem, Napoli 2000, II, pp.3-23.

(...)

Hugo, Arelatenium seu Provincialium comes, navim conscenderat et per Tyrenum mare in Italia festinabat. Deus itaque, qui hunc in Italia regnare cupiebat, prosperis eum flatibus brevi Alpheam, hoc est Pisam, quae est Tusciae provinciae caput, duxerat, de qua sic Maro: “ Alpheae ab origine Pisae”.

(...)

Italiensium nonnulli ad Pisam ei occurrunt, ubi et Iohannis papae nuntii veniunt, quorum hortatu Papiam pergens rex efficitur.

## L'attacco musulmano a Genova ( aa. 934-935)

\*LIUDPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, in *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, CLVI, Turnhout, Brepols, 1998, IV, 4-5.

\*\**Chronicon Siculum ab anno Christi 827 ad annum 963, ex codice arabico cantabrigiensi*, ed. L.A.MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, I, 2, Mediolani 1725, p.246.

\*\*\*IBN 'AL'ATÎR, in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I, 2, Torino e Roma 1880, p. 412.

Cfr. *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne intitulée Al-Bayano' L-Mogrib*, ed. par E.FAGNAN, I-II, Algeri 1901-1904, p.301.

M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania, 193\*, II, pp.211-212.

BIBL: G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée occidentale (fin XI<sup>e</sup>- début XIV<sup>e</sup> siècle). Ébauche d'une stratégie por un empire*, Centre d'histoire des sociétés, 1993, p.27

B.Z. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna, Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Aqvi Terme 1997, II, pp.605-616.

G.JEHEL, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Age. Conflits et échanges du VII au XV siècle*, Paris 2001, pp.30-31.

\* (...)

Dum haec aguntur, Saraceni Fraxenetum inhabitantes collecta multitudine Aquas, L miliaris Papia distans, usque pervenerant; horum *probolos* Sagittus Saracenus pessimus impiusque extiterat: Deo tamen propitio, pugna commissa *taléporos* ipse cum omnibus suis interiit.

Per id tempus in Ianuensi urbe, quae est in Alpibus Cotziae octingentis stadiis Papia distans supra Africanum mare constituta, fons sanguinis largissime fluxit, subsecuturam cunctis patenter ruinam insinuans.

Eodem quippe anno Poeni cum multitudine classium illo perveniunt, civibusque ignorantibus civitatem ingrediuntur, cunctos pueris exeptis et mulieribus trucidantes, cunctosque civitatis et ecclesiarum Dei thesauros navibus imponentes in Africam sunt reversi.

\*\* (...)

934. Anno 6442. Die tertio mensis Martii mortuus est Amir – Al- Mumenin in Africa: et pervenit fama in Siciliam die vicesimo quinto Augusti. Haeredem autem Regni relinquit filium suum Abulcasem, qui misit copias ad Genuam, et cepit eam.

\*\*\* (...)

Anno trecentoventitrè (11 dic.934-29 nov.935).Quest'anno il fatemita 'Al Q âym mandò per mare dall'Affrica un esercito verso le regioni dei Franchi. Il quale espugnò la città di Genova; e passato in Sardegna, diè addosso agli abitatori di quella; bruciò molte navi; e tragettato in Corsica, arse le navi di quell'isola.

I musulmani ritornarono [in Affrica] sani e salvi.



**La descrizione dell'Italia meridionale fatta da 'Ibn Hawqal, mercante-  
viaggiatore di Bagdad  
(a. 977)**

\*'IBN HAWQAL, *Kitâb 'al Masâlik* (977), in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880, I, pp. 24-25.

Cfr. P.CHALMETA, *La Méditerranée occidentale et Al-Andalus de 934 à 941: les données d'Ibn Hayyan*, «Rivista degli Studi Orientali», L (1976), pp.337-351.

(...)

Indi il territorio della *Qillawrîa* [Calabria] confina con quello di *'Ankubardah* [Longobardia, i Principati Longobardi], il primo dei quali è *S. tûr.y* [leggasi Salerno]. Indi [ si viene a' ] contorni di *Malf* [Amalfi]: la più prospera città di Longobardia, la più nobile, la più illustre per le sue condizioni [ civili? ], la più agiata ed opulenta.

Il territorio di Amalfi confina con quello di Napoli, la quale è bella città, ma meno importante di Amalfi. La principale ricchezza di Napoli [ consiste ] nel lino e ne' tessuti di quello. Io ne ho viste in quella [città ] delle pezze alle quali non trovo compagne in nessun altro paese; né avvi artefice che sappia fabbricarne in nessun altro *tirâz* del mondo: della tela tirata [ alla lunghezza] di cento *dirâ'* [= braccio, 48 cm.], sopra quindici o dieci [di larghezza], la quale si vende da cencinquanta *ruba'î* alla pezza, più o meno.

[Il territorio] di Napoli confina con quello di Gaeta, indi il territorio cristiano continua lungo il mare fino al paese de' Franchi, arriva di faccia alla Sicilia e oltrepassatala giunge a' confini di Tortosa in Spagna. Sono in questo [mare Mediterraneo] delle isole piccole, delle grandi e delle montagne [isolotti], abitate e appartenenti [quale] ai Musulmani e [quale] ai *Rûm*. Tra quelle oggi abitate e musulmane [è da notare] la Sicilia, ch'è la più grande, la più numerosa [di popolo] e la più possente. E' vicina di sito al paese de' Franchi, lunga sette giornate, larga quattro...

## Attestazioni documentarie del toponimo *Porto Pisano* anteriori all'XI secolo

\*L.A.MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Milano 1740, coll.1039-1040, 1055, 1065.

\*\*N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, «Regesta Chartarum Italiae» 24, Roma 1978, nn.32, 43, 44, 74.

\*\*\**Carte dell'Archivio della Certosa di Calci, I (999-1099)*, ed. S.P.P.SCALFATI, Presentazione di C. Violante, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 17, Roma 1977, n.1.

BIBL. M.L.CECCARELLI LEMUT, *Porto Pisano e la Valditora*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R.MAZZANTI, Roma 1994, pp.336-346.

\* 891, maggio

(...) placuit (...) ut ego qui supra Boniprandus, et mei heredes laborare et excolere debeamus casalino et res vestras illa in loco Lajatico, qui est pertinentes ecclesie Sancte Giulie, qui sita esse videtur Porto Pisano, et est pertinentia suprascripto episcopatu vestro Sancte Marie.

\*\* 891 giugno

(...) ut ipse Boniprandus et eius heredes laborare et excolere debeant casalino et res in l. Laiadico, pertenentes eccl. S. Iulie, q. sita esse videtur in Porto Pisano et est pertinentia episcopatu S.Marie.

\*\* 942 marzo

Hugo rex a. XVI, f. eius Lotthario rex a. XI, XI Kal. Apri., ind. XV, Zenobius Pis. Eccl. Ep., una per consensum sacerdotum suorum et ff. ipsius eccl., secundum canonicum ordinem rectorem adque custodem ordinavit Martino presb. F. b. m. Sorie in eccl. Dei et S. Pauli et S. Iohanni, quod est plebe baptismalis, sita l. Porto Pisano, cum casis domnicatis et massariciis, cultis rebus vel incultis, cum omnem decimationes seu offertas q. ibidem intraverit.

\*\* 949 maggio

Lottharius rex a. XIX, id. mag., ind. VII. Zenobius Pis. Eccl. Ep. Livellario nom. Dedit Rodulfo comiti f. b. m. Ghisolfi: tertiam portionem de omnibus casis et rebus pertinentibus eccl. plebis S. Stefani, S. Cristofali et S. Iohanni, quod est plebem baptismalis, sita l. Porto Pisano, tam domnicatis quam massariciis, cultis rebus vel incultis, sive de movile vel immovile, tam de servos quam de ancillas (...).

\*\* 996 dicembre

Otto imp. F. b. m. Ottoni imp., nepus b. m. itemque Ottoni imp., a. imperii in Italia I, XIX kal. Ian., ind. X, Raimbertus Pis. Eccl. Ep. Livellario nom. Dedit Odimundo,

q. Bando voc., f. b. m. Amalfridi, Iohanni presb. F. b. m. Rotrude, q. Rotitia vocab., I petia de terra in l. Porto Pisano u. voc. Vuaralda prope eccl. Et plebem S. Iulie.

\*\*\* 999, maggio 16

Manifestu sum ego Ghisolfo filio bone memorie item Ghisolfi quia per anc cartula vindo et trado vobis Gherardo et Ildebrando seo Cunerado adque Vuinitio germani (...) una petia de terra iuris meis, illa cum casa et cassina adque vinea super se abentes totas insimul amembratas quam abeo in loco et finibus ubi dicitur Carbonaia, finibus Porto Pisano.

## **Le testimonianze degli *Annales Pisani* (a.a.970-1087)**

\*\*B.MARAGONIS, *Annales pisani a.1004-1175*, ed. K.PERTZ, in *MGH, Scriptores*, 19, Hannoverae 1861/1963, pp.236-2

Cfr. *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di M. L. GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., VI/2, Bologna 1930, pp. 4-7.

BIBL. A. R. LEWIS, *Naval Power and Trade in the Mediterranean. A.D. 500-1100*, Princeton 1951, pp. 197-198.

K. ALLMENDINGER, *Die Beziehungen zwischen der Kommune Pisa und Aegypten im hohen Mittelalter*, Wiesbaden 1967, pp. 16-23.

T. LEWICKI, *Les voies maritimes de la Méditerranée dans le Haut Moyen agés d'après les sources arabes*, Atti delle Settimane di Studio del Centro italiano sull'Alto Medioevo su *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo* (14-20 aprile 1977), Spoleto 1978, XXV/II, pp. 439-469.

A.BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari 1979, pp. 12-13.

R. FOSSIER, *Il risveglio d'Europa*, Torino 1985 , p. 280.

M. TANGHERONI, *In ricordo della civiltà pisana nel Mediterraneo*, in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. BANTI e C. VIOLANTE, Pisa 1991, pp. 31-36.

M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo secoli X-XII; Riflessioni su un modello possibile*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, Napoli 2000, V; II, pp.3-23.

(...)

971. Fuerunt Pisani in Calabria.

(...)

1005. Fuit capta Pisa a Saracenis.

1006. Fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Regium, et gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Sixti.

1012. Stulus de Ispania venit Pisas, et destruxit eam.

1016. Fecerunt Pisani et Ianuenses bellum cum Mugieto in Sardineam, et gratia Dei vicerunt illum.

1017. Fuit Mugietus reversus in Sardineam, et cepit civitatem edificare ibi atque homines Sardos vivos in cruce murare. Et tunc Pisani et Ianuenses illuc venere, et ille propter pavorem eorum fugit in Africam. Pisani vero et Ianuenses reversi sunt Turrim, in quo insurrexerunt Ianuenses in Pisanos, et Pisani vicerunt illos et eiecerunt eos de Sardinea.

(...)

1030. In nativitate Domini Pisa exusta est.

1035. Pisani fecerunt stolum in Africam ad civitatem Bonam: gratia dei vicerunt illos.

(...)

1063. Pisani fuerunt Panormiam; gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Agapiti. Constructa est ecclesia beate Marie virginis Pisane civitatis. /Anno quo Christus de virgine natus, ab illo / Transierant mille decies sex tresque subinde, / Pisani cives celebri virtute potentes / Ecclesie matris primordia dantur inisse, / Anno quo Siculas est stulus factus ad horas. / Quo simul armati multa cum classe proveci, / Omnes maiores, medii, pariterque minores / Intendere viam primam sub sorte Panormam./ Intrantes rupta portum pugnando catena, / Sex capiunt magnas naves opibus repletas,/ Unam vendentes, reliquas prius igne cremantes/ Quo pretio  muros constat hos esse levatos. / Post hinc digressi parum terraque potiti, / Qua fluvii cursum mare sentit solis ad ortum, / Mox equitum turba, peditum comitante caterva, / Armis accingunt sese classemque relinquunt, / Invadunt hostes, contra sine mora furentes./ Sed prior incursus, mutans discrimina casus, / Istos victores, illos dedit esse fugaces. / Quos cives isti ferientes vulnere tristi./ Plurima pre portis straverunt milia morti,/ Conversique cito tentoria litore figunt, / Ignibus et ferro vastantes omnia circum. / Victores, victis sic facta cede relictis,/ Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

1066. Venerunt Ianuenses cum stolo ad fauces Arni.

1072. Iverunt Pisani ad portum Delfini, et fuerunt in gravi periculo, iudicio Dei non hominis.

(...)

Anno Domini 1078. Ianuensis stulus usque ad fauces Arni occulte devenit. Tunc strenui Pisani concite in eos surrexerunt et fugaverunt illos usque ad Venerem portum. Hoc factum est in die Sancti Cassiani.

1078. Ianuensis populus per latrocinium ad Vadense castrum devenit. Et tunc Pisani ad Rapallum viriliter perrexerunt et castrum igni succenderunt et plurimos eorum gladio interfecerunt, viros ac mulieres manibus post tergum ligatis captivos tripudianter perduxerunt. Tunc Pisani hoc triumpho revertentibus Ianuensibus obviati sunt et pene ad usque domos eorum fortiter illos infugaverunt. Hoc fuit 3. Idus Madii.

(...)

Anno Domini 1088. Fecerunt Pisani et Ianuenses stolum in Africa, et ceperunt duas munitissimas civitates, Almadiam et Sibiliam, in die Sancti Sixti. In quo bello Ugo vicecomes, filius Ugonis vicecomitis, mortus fuit. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximama predam auri, argenti, palliorum et eramentorum abstraxerunt. De qua preda tesaurus Pisane ecclesie in diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et ecclesiam beati Sixti in Curte Veteri edificaverunt.

**Le testimonianze del *Cronicon Pisanum***  
**(a.a. 969-1088)**

\* *Cronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, a cura di M.LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., VI/2, Bologna 1930, pp.100-102.

(...)

DCCCCLXIX Fuerunt Pisani in Calabria.

(...)

MV. Fuit capta Pisa a Saracenis.

MVI. Fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Regium et gratia Dei vicerunt illos in die S. Sixti.

MXII. Stulus de Hispania venit Pisam et destruxit eam.

MXVI. Fecerunt Pisani et Ianuenses bellum cum Mugieto et vicerunt illum.

MXVII. Fuit Mugietus reversus in Sardeniam et cepit civitatem edificare ibi, atque homines vivos in cruce murare ; tunc Pisani et Ianuenses illuc venere, et ille propter pavorem eorum fugit in Africam ; Pisani vero et Ianuenses reversi sunt Turrim, in quo loco tunc insurrexerunt Ianuenses in Pisanos et Pisani vicerunt illos.

(...)

MXXX. In Nativitate Domini Pisa exusta est.

MXXXV. Pisani fecerunt stolum in Africam ad civitatem Bonam, gratia Dei vicerunt illam.

(...)

MLXV. Pisani profecti fuerunt Panormum, gratia Dei vicerunt illos in die S.Agapiti.

MLXVI. Venerunt Ianuenses cum stolo ad fauces Arni.

MLXXII . Iverunt Pisani ad Portum Delfini, et fuerunt in gravi periculo, iudicio Dei, non hominis.

(...)

MLXXXVIII. Fecerunt Pisani et Ianuenses stolum in Africam, et ceperunt duas munitissimas civitates, Almadiam et Sibiliam in die S. Sixti, in quo bello Ugo Vicecomes filius Ugonis Vicecomitis mortuus est. Ex quibus civitatibus Saracenis fere omnibus interfectis, maximam auri, argenti, palliorum et ornamentorum abstraxerunt. De qua preda thesauros Pisane Ecclesie et diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et Ecclesiam B. Sixti in curte veteri edificaverunt.

**Le prime imprese contro i saraceni testimoniate  
da un' epigrafe del duomo  
(inizi del sec.XII)**

*\*Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, a cura di O. BANTI, Pisa 2000, pp. 44-45.  
Cfr. G. SCALIA, *Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, Firenze 1963, pp. 252-253.

BIBL: G. SCALIA, "Romanitas" pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, «Studi Medievali», XIII (1972), 2, pp. 791-843.

EX MERITO LAUDARE TUO TE PISA LABORANS  
NITIT(ur) E P(ro)PRIA DEMERE LAUDE TUA/  
AD LAUDES URBS CLARA TUAS LAUS SUFFICIT ILLA  
Q(uo)D TE P(ro) MERITO DICERE NEMO VALET/  
NON RERU(m) DUBIUS SUCCESSUS NA(m)Q(ue) S(e)C(un)D(u)S  
SE TIBI PRE CUNCTIS FECIT HABERE LOCIS/  
QUA RE TANTA MICAS Q(uo)D TE Q(ui) DICERE TEMPTAT  
MAT(er)IA PRESS(us) DEFICIET SUBITO/  
UT TACEA(m) RELIQUA Q(ui)S DIGNU(m) DICERET ILLA  
T(em)P(o)RE PRETERITO QUE TIBI CONTIGERINT/  
MILIA SEX DECIES SICULU(m) P(ro)STRATA POTENTER  
DU(m) SUP(er)ARE VOL(un)T EXSUP(er)ATA CADUNT/  
NA(m)QUE TUU(m) SICULA CUIPIENS GENS P(er)DERE NOMEN  
TE PETIIT FINES DEPOPULATA TUOS/  
UNDE DOLENS NIMIU(m) MODICU(m) DISFERRE NEQUISTI  
IN P(ro)PRIOS FINES QUIN SEQUERERIS EOS/  
HOS IBI CONSPICIENS CUNCTOS MESSANA PERIRE  
CU(m) GEMITU QUA(m)VIS HEC TUA FACTA REFERT/  
HIS MAIORA TIBI POST HEC UR<b>S CLARA DEDISTI  
VIRIB(us) EXIMIIS CU(m) SUP(er)ATA TUIS/  
GENS SARACENORU(m) PERIIT SINE LAUDE SUORU(m)  
HINC TIBI SARDINIA DEBITA SE(m)P(er) ERIT/  
TERTIA PARS MUNDI SENSIT TUA SIGNA TRIUNPHI  
AFRICA DE CELIS P(re)SULE REGE TIBI/  
NA(m) IUSTA RATIONE PETENS ULCISCIER INDE  
EST VI CAPTA TUA URBS SUP(er)ATA BONA/

## **Il *Chronicon* di Thietmaro di Merseburgo: il saccheggio di Luni da parte dei saraceni e la risposta cristiana (1016)**

\**Thietmari Merseburgensis episcopi Chronicon*, ed. R. HOLTZMANN, in *M.G.H.*, n. s., *Scriptores Rerum Germanicarum.*, IX, Berlino 1955, pp. 452-454.

BIBL: M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 41-45.

(...)

In Langabardia Saraceni navigio venientes Lunam civitatem fugato pastore invadunt et cum potentia ac securitate fines illius regionis inhabitant et uxoribus incolarum abutuntur. Quod cum domno apostolico nomine Benedicto fama deferret, omnes sanctae matris aecclesiae tam rectores quam defensores congregans rogat ac precipit, ut inimicos Christi talia presumentes viriliter secum inrumperent et adiuvante Domino occiderent. Insuper ineffabilem navium multitudinem tacito premisit, quae eis redeundi possibilitatem interciperet. Hoc rex Saracenus animadvertens primo indignatur et tandem paucis comitatus navicula periculo imminens evasit; sui vero omnes conveniunt et adventantes prius irruunt hostes eosque mox fugientes, miserabile dictu, III dies et noctes prosternunt (...).

Tunc Regina eorum capta [ob] audaciam viri capite plectitur. Aurum capitale eiusdem ornamentum invicem gemmatum, papa sibi pre caeteris vendicavit postque imperatoris suam transmisit partem, quae mille libris computabatur. Divisa omni preda victrix turba.



## La spedizione contro Palermo (1063): la testimonianza di un'epigrafe del duomo (metà XII secolo, circa)

*\*Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, ed. O. BANTI, Pisa 2000, pp. 47-48.

Cfr. G. SCALIA, *Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, Firenze 1963, p. 263.

ANNO QUO XP(istu)S DE VIRGINE NATUS AB ILLO  
TRANSIERANT MILLE DECIES SEX TRESQ(ue) SUB INDE/  
PISANI CIVES CELEBRI VIRTUTE POTENTES  
ISTIUS ECCL(esi)E PRIMORDIA DANTUR INISSE/  
ANNO QUO SICULAS EST STOLUS FACTUS AD ORAS  
Q(uo)D SIMUL ARMATI MULTA CUM CLASSE PROPECTI/  
OM(ne)S MAIORES MEDII PARITERQUE MINORES  
INTENDERE VIAM PRIMA(m) SUB SORTE PANORMA(m)/  
INTRANTES RUPTA PORTU(m) PUGNANDO CATENA  
SEX CAPIUNT MAGNAS NAVES OPIBUSQ(ue) REPLETAS/  
UNA(m) VENDENTES RELIQUAS PRIUS IGNE CREMANTES  
QUO PRETIO MUROS CONSTAT HOS ESSE LEVATOS/  
POST HINC DIGRESSI PARU(m) TERRAQ(ue) POTITI  
QUA FLUVII CURSU(m) MARE SENTIT SOLIS AD ORTUM/  
MOX EQUITU(m) T(ur)BA PEDITU(m) COMITANTE CATERVA ARMIS  
ACCINGUNT SESE CLASSE(m)Q(ue)RELINQUUNT/ INVADUNT HOSTES  
CONTRA SINE MORE FURENTES SED PRIOR INCURSUS MUTANS  
DISCRIMINE CASUS/ ISTOS VICTORES ILLOS DEDIT ESSE FUGACES  
QUOS CIVES ISTI FERIENTES VULNERE TRSTI: PLURIMA P(re) PORTIS  
STRAVERUNT MILIA MORTI CONVERSIQ(ue) CITO TENTORIA LITORE  
FINGUNT/ IGNIB(us) ET FERRO VASTANTES OM(n)IA CIRCU(m) VICTORES  
VICTIS SIC FACTA CEDE RELICTIS INCOLUMES MULTO PISAM REDIERE  
TRIUMPHO.

## La spedizione contro Palermo: le fonti normanne (1063)

\*AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, in *Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*, 76, Roma 1935, pp. 255-256.

\*\*GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis, et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., V/1, Bologna 1927, p.45.

BIBL.: M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 36-41.

M. TANGHERONI, *Economia e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, in *Medioevo; Saggie rassegne*, 16, 1992, pp. 9-19.

M. RONZANI, *Chiesa e "civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. La situazione interna ed i rapporti con il Papato, l'Impero e la Marca di Tuscia dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica*, Pisa 1997, pp.109-119.

\* (...)

En cellui temps, quant lo Duc se combatoit pour prendre la cité de Bar ( leggi : « Palermo » ), demanda et requist l'ajutorie de cil de Pise, à ce qui li Sarrazin non soient leissiez o lonc repos et non fornissent la terre par lonc temps; et que lo Duc non demorast trop pour les destruire. Et appareillerent li Pisen lor nefes, et diverses compaigniez de chevaliers et de arbalestiers; et, navigande par la mer, droitement vindrent à la cité. Et coment venirent, rompirent la chainne, laquelle desfendoit lo intrer et lo issir de nefes de li anemis. Part de li Pisain estoient en terre et part en remanirent as nefes, à ce que par terre et par mer feissent brigue à la cité. Et, puiz la victoire de lo Duc en Puille, li Pisen rechurent grandissimes domps de lo Duc; et s'en tornerent soi en Pise.

\* \* (...)

Pisani ergo mercatores, qui saepius navali commercio Panormum lucratum venire soliti erant, quasdam injurias ab ipsis Panormitanis passi vindicari cupientes, navali exercitu undique conflato, vela per mare ventis committentes, apud Siciliam, in portu vallis Deminae applicuerunt, legatumque comiti Traynam, ubi tunc morabatur, mittentes, mandant, ut equestri exercitu Panormum illis occurrat, se illi in urbe capienda auxilium laturos, nihil praemii, excepta vindicta de illata sibi injuria, expetentes. Comes vero, quibusdam negotiis se detinentibus, ad praesens ire distulit, mandans illis ut modicum temporis sustinerent, donec haec, quibus ad praesens intentus erat, expedirentur. Porro illi, commercialibus lucris plusquam bellicis exercitiis ex consuetudine dediti, sustinere, ne lucris assuetis diutius privarentur, nolentes, Panormumque per se incassum aggredi disponentes, vela in portum eiusdem

urbis dirigunt. Sed plurimam multitudinem hostium exhorrentes et ob hoc a navibus progredi minime paresumentes, catena tantummodo, quae portum ab una ripa ad alteram claudebat, abscissa, hoc sibi more suae gentis pro maximo reputantes, Pisam reversi sunt.

## **Il privilegio logudorese: esenzione dal teloneo di Mariano di Lacon, giudice di Logudoro ai Pisani (1080-1085).**

\*E. BLASCO FERRER, *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto privilegio logudorese*, in «Bollettino storico pisano», LXX (2001), p.13.

Cfr. *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, a cura di O. BANTI, pp. 107-108.

BIBL: J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, Torino 1987, p. 154.

M. RONZANI, *Chiesa e "civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. La situazione interna ed i rapporti con il Papato, l'Impero e la Marca di Tuscia dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica*, Pisa 1997, pp. 190-199.

In nomine Domini amen. Ego iudice Mariano de Lacon faço istam carta ad onore de omnes homines de Pisas pro xu toloneu ci mi pecterunt, e ego donolislu, pro ca lis so ego amicu caru e istos a mimi: Ci nullu Inperatore ci lu aet potestare istum locu de Nonn<e> apat comiatu de leuarelis toluneum, in placitu de non occidere pisanu ingratu. E ccausa ipsoro ci lis aem leuare ingratu, de facerlis iustitia Inperatore ci'nce aet exere in <is>tu locu. E ccando mi petterum su toloneu, ligatorios ci mi mandarum homines ammicos meos de Pisas fuit: Falceri e Açulino e Manfredi, e dego fecindelis carta pro honore de xu piscopum Gelardu e de Ocu Biscomte e de omnes consolos de Pisas. E ffečila pro honore de omnes ammicos meos de Pisas: Guidu de Uabilonia e Leo su frate, Repaldinu e Gelardu e Iannellu e Ualduinu e Bernardu de Coniço, Francardu ed Odimundum e Brunu e rRannuçu e Uernardu de Garulictu e tTornulu. Pro <ca> siant in onore mea ed in aiutoriu de xu locum meu, custu placitu lis feci per sacramentu Ego e domnicellu Petru de Serra e Gostantine de Aççem e Uosoueccesu e Dorgotori de Ussam, e nNiscoli su frate [e n] Niscoli de Çor [i e] Mariane de Ussam [...]

## **Enrico IV concede ai cittadini di Pisa diritti ed esenzioni ( a. 1081)**

*\*G.ROSSETTI, Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai pisani, in Nobiltà e chiesa nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. G. Tellenbach, a cura di C.VIOLANTE, Roma 1993, pp.165-166.*

(...)

Nec hominibus preparatis ad navigandum iter prohibemus, nisi studiose hoc fecerint propter querimoniam de hec factam. Et si culpaverimus aliquem eorum quod ob hoc se preparat, ut iustitiam possit evitare, permittemus eum sacramento suo se defendere. Et si aliquis eorum in itinere fuerint, mulierem eius in distritionem non mittemus. Et de tenimento quod aliquis tenuerint propter beneficium, quod a nobis tenuerint, eum non disvestiemus nisi per legem. Et consuetudines quas habent de mari sic eis obsevabimus sicut illorum est consuetudo, et illum super quem reclamatio venerit de terra, si guarentem habere potuerit vel possessionem per legem iurare voluerit, per pugnam fatigari non sinemus (...).

In Roma et ab ipsa Roma usque Papiam nullum ripaticum dabunt in eis mercatis et locis, ubi ipsi soliti sunt ire et suos aut se iam ad mercandum ivisse possunt ratione probare, et illi negotiatores, qui ad Pisam ire voluerint, non proibebuntur.

Nec marchionem aliquem in Tuscia mittemus sine laudatione hominum duodecim electorum in colloquio facto sonantibus campanis.

A fauce Arni usque ad Ripaltam eos euntes et revertentes per Arnum predari aut assaltum facere non permittemus, nisi fortasse per meritum. Aldium quod est in ripa Arni ex utraque parte a mari usque ad Orticariam non sinemus impediri ultra muros anticos civitatis et ab antiquis muris usque ad Arnum ad communem utilitatem liberabimus. Nec domum in predictis terminis elevari usque ad triginta sex brachia interdici permittemus. Et ut hoc firmum et inconvulsum sit, hanc cartam scribi iussimus, quam nostra manu, ut infra videtur, corroboratam sigilli nostri inpressione fecimus insingniri.

Iniunximus etiam, ut, si aliqua navis fuerat refracta a Caieta usque ad Luni, nullus audeat depredari neque invadere bona ipsorum Pisanorum. Si quis autem huius precepti violator extiterit, sciat se ducentas libras auri optimi conpositurum, medietatem nostrae camere et medietatem illi, contra quem fit iniuria.

## **L'Impresa di al-Mahdia (1087) secondo la testimonianza della *Chronica Monasterii Casinensi*: il ruolo di papa Vittore III.**

\**Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, in *M.G.H., Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980, p. 453.

BIBL: M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 45-48.

M. RONZANI, *Chiesa e "civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. La situazione interna ed i rapporti con il Papato, l'Impero e la Marca di Tuscia dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica*, Pisa 1997, pp.222-228.

(...)

Estuabat interea ingenti desiderio idem Victor apostolicus, qualiter Saracenorum in Africa commorantium confunderet, conculcaret atque contereret infidelitatem. Unde cum episcopis et cardinalibus consilio habito de omnibus fere Italiae populis christianorum exercitum congregans atque vexillum beati Petri apostoli illis contradens sub remissione omnium peccatorum contra Saracenos in Africa commorantes direxit. Christo igitur duce Africanam devoluti dum essent ad urbem, omni nisu illam expugnantes Deo adiuvante ceperunt interfectis de Saracenorum exercitu centum milibus pugnatorum. Quod ne quis ambigat hoc absque voluntate accidisse divina, illo die, quo christiani de Saracenis victoriam adepti sunt, eo etiam Italiae divinitus patefactum est.

## **La spedizione contro Al Mahdia: la testimonianza di Goffredo Malaterra (1087)**

\*GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., V/1, Bologna 1930, pp.86-87.

Dum ista geruntur, Pisani, qui apud Africam negotiandum profiscebantur, quasdam injurias passi, exercitu congregato, urbem regiam regis Thumini oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua rex defendebatur, capiunt. Sed quia sua virtute, urbe expugnata, patriam retinere minus sufficientes erant, comiti Siciliensi, quem in talibus sufficientem et praevalidum cognoscebant, eam, si recipere velit, per legatos invitantes, offerunt. Porro ille, quia regi Thumino amicitiam se servaturum dixerat, legalitatem suam servans, in damno illius assentire distulit.

Rex vero Thuminus cum certando resistere nequit, pretio pacem mercatus, quam armis minus sufficebat; pecunia classem finibus suis arcet, promittens etiam, sub ostentatione legis suae, nulla classe fines christiani nominis pervasum ulterius tentare, et quos eiusdem religionis captivos tenebat, coactus est absolvere.

## **Il *Carmen in victoriam Pisanorum*: poema epico piano sull'impresa di Al Mahdia (1087)**

G. SCALIA, *Il carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di Silvio Pellegrini*, Padova 1971, pp.597\*, 599-603\*\*, 612\*\*\*; 619-620\*\*\*\*; 623-624\*\*\*\*\*.

BIBL: R. MANSELLI, *La Res Publica Christiana e l'Islam*, in AA.VV., *L'Occidente e l'Islam nell'Alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 1965, pp. 115-147.

G. SCALIA, *Contributi Pisani alla lotta anti-islamica nel Mediterraneo Centro-Occidentale durante il secolo XI e nei primi decenni del XII*, «Anuario de estudios medievales», 10 (1980), pp.135-141.

\*Inclitorum Pisanorum scripturus istoriam,  
antiquorum Romanorum renovo memoriam:  
nam extendit modo Pisa laudem admirabilem,  
quam recepit olim Roma vincendo Cartaginem.

(...)

\*\*

Hic Timinus presidebat, Saracenus impius,  
similatus Antichristo, draco crudelissimus,  
habens portum iuxta urbem factum artificio,  
circum septum muris magnis et plenum navigio.

Hic tenebat duas urbes opibus ditissimas  
et Saracenorum multas gentes robustissimas,  
stultus et superbus nimis, elatus in gloria,  
qua de causa Pisanorum fit clara victoria.

Hic cum suis Saracenis devastabat Galliam,  
captivabat omnes gentes que tenent Ispaniam  
et in tota ripa maris turbabat Italiam,  
predabatur Romaniam usque Alexandriam.

Non est locus toto mundo neque maris insula,  
quam Timini non turbaret horrenda perfidia;  
Rodus, Cypus, Creta (simul) simul et Sardinia  
vexabantur, et cum illis nobilis Sicilia.

Hinc captivi Redemptorem clamabant altissime  
et per orbem universum flebant amarissime :  
reclamabant ad Pisanos planctu miserabili,



concitabant Genuenses fletu lacrimabili.

Hoc permotus terremotu hic uterque populus  
iniecerunt manus suas ad hoc opus protinus  
et componunt mille naves solis tribus mensibus,  
quibus bene preparatus stolus lucet inclitus.

Convenerunt Genuenses virtute mirabili  
et adiungunt se Pisanis amore amabili.  
Non curant de vita mundi nec de suis filiis,  
pro amore Redemptoris se donant periculis.

His accessit Roma potens potenti auxilio,  
suscitata pro Timini infami martirio:  
renovatur hinc in illa antiqua memoria,  
quam illustris Scipionis olim dat victoria.

Et refulsit inter istos cum parte exercitus  
Pantaleo Malfitanus, inter Grecos hypatus,  
cuius fortis et astuti potenti astutia  
est confus maledicti Timini versutia.

Hos conduxit Iesus Christus, quem negabat Africa,  
et constrinxit omnes ventos preter solum Iapiga.

(...)

\*\*\*

Altera ex parte Petrus cum croce et gladio  
Genuenses et Pisanos confortabat animo,  
et conduxerat huc princeps cetum apostolicum:  
nam videbat signum sui in scarsellis positum.

(...)

\*\*\*\*

Et iam isti fatigati pausabant in requie,  
ipse rex misellus nimis pacem cepit petere.  
Donat auri et argenti infinitum pretium,  
ditat populum Pisanum atque Genuensium.

Iuravit per Deum celi, suas legens litteras:  
iam ammodo Christianis non ponet insidias  
et non tollet tulineum his utrisque populis,

serviturus in eternum eis quasi dominis.

Terram iurat Sancti Petri esse sine dubio,  
et ab eo tenet eam iam absque conludio,  
unde semper mittet Romam tributa et premia;  
auri puri et argenti nunc mandat insignia.

(...)

\*\*\*\*\*

Sic Madia superata, recepta Sibia,  
iam Pisani gloriosi intrarunt navilia,  
destruxerunt pretiosa passim edificia,  
cuncta simul reportantes cum parvis eximia.

Captivorum persolverunt plus ad centum milia,  
quos recepit Romania iam ex longo misera.  
Saracenos et captivos ducunt sine numero,  
quod est totum tuum donum, Iesu, sine dubio.

(...)

Sunt reversi gloriosi virtute mirabili  
et quo durat iste mundus honore laudabili.  
Sancto Sisto consecrarunt perpulchram ecclesiam  
et per orbem universum sanctis mandant premia.

## Le testimonianze di alcuni storici arabi sull'impresa di Al Mahdia.

\* IBN AL-ATÎR, *Kâmil at tawârîkh*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino e Roma 1880, I, pp. 440-441

\*\*AT-TIJÂNI, *Rahlah, ivi*, II, pp. 62-63.

\*\*\*IBN ABÎ DINÂR, *Kitâb al Mûnis, ivi*, II, p. 283

BIBL. A.R. LEWIS, *Naval Power and Trade in the Mediterranean. A.D. 500-1100*, Princeton 1951, pp. 22-239

S. D. GOITEN, *A Mediterranean Society. The jewish communities of the arab world as portrayed in the documents of the Cairo Geniza*, Berkeley e Los Angeles 1967, V. I, p. 32.

R. MOURAD, *Aspects de l'évolution de l'économie ifriqiyyenne au moyen-age, du Xe au XIIIe siècles*, in G. PISTARINO et alii, *L'Italia e i Paesi Mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Pisa 1988, pp. 117-126.

\* (...)

Anno 481 (27 marzo 1088-15 marzo 1089).

Come i Rûm s'impadronirono della città di Zawilah e poi se ne ritrassero.

Quest' anno i Rûm espugnarono la città di Zawilah nell' Affrica [propria] presso Al Mahdîah. La cagione fu che l'emiro Tamîm ibn al Mu'izz ibn Bâdîs, principe del paese, faceva frequenti scorrerie marittime contro i Rûm, dava il guasto ai paesi e ne scompigliava le popolazioni. Ragunatisi allora i Rûm di ogni banda, deliberarono di costruir delle *shinî* (galee) affin di portar la guerra in Al Mahdîah. Entrarono in questa lega i Pisani e i Genovesi, che sono gli uni e gli altri Franchi [di nazione]. Per quattro anni allestirono l' armata; la quale si adunò nell'isola di Pantellaria: che erano ben quattrocento legni. I [Musulmani] di Pantellaria, per dispaccio ad ala di colomba, mandarono avviso dell' arrivo e del numero di coteste navi, e com'esse aveano occupata l'isola. Pensava Tamîm di far uscire contro il nemico 'Utmân ibn Sa'id, soprannominato Al Muhaddab, capitano della sua armata, affin d'impedire lo sbarco del nemico [sulla costiera dell' Africa]. Da questo partito lo distolse un de' suoi condottieri per nome 'Abd Allah ibn Mankût, nemico di Al Muhaddab. Sì che, arrivati i Rûm, gittaron l'ancora; sbarcarono; saccheggiarono; demolirono; arsero [i borghi], ed entrarono in Zawîlah, alla quale diedero il sacco. Gli eserciti di Tamin erano lontani, guerreggiando contro i ribelli che avean disdetta l'autorità di lui. Ondech' ei fece l' accordo coi Rûm, pagando loro [una taglia di] trentamila *dînâr*, e rendendo tutti i cattivi che i Musulmani aveano adunati [in quella città].

\*\* (...)

Venuto l'anno quattrocent'ottanta (8 apr. 1087-26 marzo 1088) accadde in Al Mahdîah, come si sa pur troppo, lo sbarco dei Cristiani di Pisa e di Genova, i quali

insignorironsi di quella città e di Zawîlah; fecero cattivi nell'una e nell'altra, e in entrambe uccisero quanti ne vollero e appiccarono incendi. Eran venuti costoro con trecento legni che recavano trenta mila combattenti. Dice 'Abû 'as Salt: «Quest'anno il sole si eclissò di eclisse totale, nel segno del leone, che fu l'oroscopo della fondazione di Al Mahdîah: e in seguito di ciò successe quella calamità. Oltre il decreto del Sommo Iddio, al quale non si resiste, e la sua volontà, alla quale non si può contrastare, le precipue cagioni di quella [sventura] furono che l'esecito del sultano si trovava lungi di Al Mahdîah; che i Rûm piombarono all'improvviso, quando non s'era fatto alcun preparamento contro di loro, né presa alcuna disposizione per resistere loro; che l'universale dei cittadini mancava d'armi e di munizioni; che le mura erano basse e rovinate; che Tamîm non prestò fede alle notizie che gli venivano intorno i Cristiani, e che il [vero] reggitore e governatore della città, Ibn Mankût, con grave errore, vietò [all'armata] di uscire ad affrontare il nemico in mare; onde [i Musulmani] gli lasciarono mettere piede all'asciutto».

L'occupazione delle due Al Mahdîah e lo strazio che ne menarono sono fatti divulgati e notissimi; Ripiglia ['Abû 'as Salt]: «Allora Tamîm riparò nel suo castello chiamato Qasr 'al Mahdî (castello del Mahdî, primo califo fatemita) che era fortissimo; e vi rimase finch'egli stipulò la pace coi Cristiani, riscattandosi per mille *dinâr*, che si doveano pagar loro, ed essi quindi dovean partire con tutto ciò che avean preso ai Musulmani. Incassato il denaro, salparono [portando via] le ricchezze, le donne e i figliuoli dei Musulmani ». E continua 'Abû 'as Salt con dire che la compiuta descrizione di questo avvenimento fu dettata da 'Abû al Hasan ibn Muhammad 'al Haddâd, il fabbro, in una lunga *qasîdah*, la quale incomincia con questi versi:

« Che [la bella] comparisca in sogno o che la si asconda [non ci cale]: è intento a ben altro l'animo nostro».

« Hanno assalito la nostra patria i nemici, in tal numero, che [pareano nuvoli di] locuste o [brulicame di vermicciuoli] ».

« Ventimila e la metà [per arrotta] si raccolsero d'ogni banda, ahì trista accolta»!

« Piombarono improvvisi sopra un pugno d'uomini, inesperti di guerra, ignari»,

« Usi a vita molle e spensierata: ma il Destino, no, non ha gli occhi languidi»!

« Destandosi dal sonno mattutino, si videro [di faccia] occhi torvi e affilati brandi».

« [Erano venuti] su galee che parean montagne, se non che le vette erano irte di lance e spade».

« Soavemente le portava un'aura a seconda di lor breme: lasso, che per noi fu tempesta»!

« E calato il vento, le spingean remi che venianci addosso quai serpenti *silâl*».

\*\*\*(...)

Mentre Tamîm ibn al Mu'izz ibn Bâdîs era fuori di Al Mahdîah, venne in questa città un'armata di Genovesi e Pisani, nella quale si noveravano trecento navi all'incirca. Saccheggiarono Al Mahdîah e Zawîlah, e appiccarono il fuoco al paese senza alcun

contrasto, perocchè le milizie erano lungi da Al Mahdîah. I Rûm avevano trentamila combattenti; fecero preda e andaron via.

**Donizone, autore di un poema celebrante Matilde di Canossa, descrive Pisa  
(fine XI-prima metà XII secolo)**

\*DONIZONIS PRESBYTERIS, *Vita Mathildis, celeberrimae principis Italiae*, a cura di L. SIMEONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., V/2, Bologna 1940, p. 53.

(...)

Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina;  
Haec urbs paganis, Turclis, Libicis quoque Parthis  
Sordida, Chaldei sua lustrant litora tetri.

## **Il privilegio di Urbano II: Daiberto, vescovo di Pisa, metropolita di Corsica (1091).**

\*B. *Urbani II, pontificis romani epistolae, diplomata, sermones*, ed. J.P. MIGNE, in *Patrologia latina, tomus CLI*, Parigi 1881, pp. 344-346.

Cfr. *Italia pontificia*, ed. P.F. KEHR, Berlino 1908, T. III, p. 321.

BIBL: M. RONZANI, *Eredità di Gregorio VII e apporto originale di Urbano II nel privilegio apostolico del 22 aprile 1092*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del convegno di studi, (7-8 maggio 1992), a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT E S. SODI, Pisa 1995, pp. 59-80;

C. VIOLANTE, *La Chiesa pisana dal vicariato pontificio alla metropoli e alla primazia. Lineamenti di un eccezionale progresso religioso e civile*, *ivi*, pp. 365-395;

M. RONZANI, *Chiesa e "civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. La situazione interna ed i rapporti con il Papato, l'Impero e la Marca di Tuscia dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica*, Pisa 1997.

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, dilecto in Christo fratri DAIBERTO, Pisanorum episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.

(...)

Quia igitur in tanta tamque diuturna schismaticorum tempestate, Pisanorum gloriosa civitas, multis jam dudum laboribus et obsequiis sanctam Romanam et apostolicam Ecclesiam sibi fecit obnoxiam, tua quoque fraternitas divino charitatis ardore succensa ob ejusdem S.R.E. libertatem non solum impendit, sed et ipsa super impendi parata est, et nostris laboribus cooperata, multisque modis tribulationum particeps effecta, cooperante Domino, beneficiorum meritis respondere curmus, ut, sicut nos praeteritorum memores sumus, ita et ipsi tantae gratiae favori donati futuris temporibus S.R.E. fideliores ac devotiores existant, et benigniori matri semper auxiliando, adjuvando, obsequendo, respondeant. Divinae siquidem majestatis dispositio Pisanae urbis gloriam nostris temporibus, et Saracenorum triumphis illustrare, et saecularium rerum provectionibus promovere, ut prae comprovincialibus exaltare dignata est. Ea propter et nos divinae pietatis prosecutores et cooperatores, eam in spiritualibus quoque glorificare decrevimus, sicut precedessores nostros multis civitatibus olim fecisse scriptorum ecclesiasticorum testimoniis comprobatur. Consilio itaque confratrum nostrorum episcoporum, presbyterorum ac diaconorum cardinalium, aliorumque nostrorum fidelium assensu, imo precibus incitati, charissimae quoque beati Petri filiae Mathildis comitissae, quae se extremis quibusque pro causa apostolicae sedis exposuit obnoxia postulationibus inclinati, ad honorem sanctissimae dominae nostrae Dei genitricis Mariae, sanctorum Petri et Pauli apostolorum principum Corsicanae insulae episcopatus regendos, ac disponendos sanctae Pisanae Ecclesiae, cui, auctore Deo, charissime frater Daiberte, praesides, praesentis decreti auctoritate committimus atque subjicimus, teque, frater venerabilis, in archiepiscopum ejusdem insulae promovemus, idem juris et idem honoris tuis quoque successoribus perpetuo indulgentes, qui cleri ac populi electione

legitima per Romani pontificis manus intraverint, quemadmodum Landulphum, Gerardum, et te ipsum ordinatos esse cognoscitur.

(...)

Unde, frater in Christo charissime, vestrae jurisdictioni, dispositioni, procurationique committimus ecclesiarum illarum bona secundum Deum regenda, defendenda, et quae male destructa, et illicitus urpata reperieritis, in usus ecclesiasticos restituenda, ut auctore Deo, illic ecclesiasticae religionis disciplina referveat.

(...)

Datum Anagnie per manum Joannis S.R.E. diaconi cardinalis, X Kal. Maii, indict. XV, anno Dominicae incarnationis 1092, pontificatus vero D. Urbani papae II, anno V.



## **Le testimonianze degli *Annales Pisani* (a.a.1099-1138)**

\*B.MARAGONIS, *Annales pisani a.1004-1175*, ed. K.PERTZ, in *MGH, Scriptores*, 19, Hannoverae 1861/1963, pp.239-241.

Cfr. *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di M. M.LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., VI/2, Bologna 1930, pp. 7-11.

Anno Domini 1099. Populus Pisanus iussu domni pape Urbani II in navibus centum et viginti ad liberandum Ierusalem de manibus paganorum profectus est. Quorum rector et ductor Daibertus Pisane urbis archiepiscopus extitit, qui postea Ierosolima factus patriarcha remansit. Proficiscendo vero Lucatam et Cefaloniam, urbes fortissimas expugnantes expoliaverunt, quoniam Ierosolimitanum iter impedire consueverunt. In eodem autem itinere Pisanus populus Maidam urbem fortissimam cepit, et Laodociam cum Boemundo, et Gibellum cum ipso et Raimundo comite Sancti Egidii obsedit. Inde igitur digressi venerunt Ierosolimam. Quo anno concremata est pene tota Kintica. Quo anno 1100. Ierusalem a christianis capta est 18 Kal. Augusti.

(...)

Anno Domini 1114. Pisanus populus iussu domni pape Pascali II perrexit Maioricam cum trecentis navibus; in die sancti Sixti exivit de fauce Arni. Qui inde egressi et per multa loca diu morati, tandem in portu Salon devenerunt. Qui ire Maioricam volentes, Barchinonam ingressi sunt, et ibi multarum navium sunt perpassi naufragium. Quo facto Pisani inierunt consilium, ut alii ob preparanda necessaria Pisam redirent, alii vero ibi remanerent et naves reficerent. Factum est autem in natalitio sancti Iohannis et qui ierant et qui remanserant omnes convenirent, et contra Maioricam iter optatum aura prospera flante agrederentur. Sed divina disponente gratia prius ad insulam Evisam aplicuerunt et ibi urbem cum inmani Saracenorum interfectione in festo sancti Laurentii ceperunt; et hoc in eodem anno. Post hec in festivitate sancti Bartholomei apostoli ad insulam Maioricam aplicuerunt; quam per sex menses cum manganis et gattis et castellis ligneis obsidentes, eam cum triumpho magno tandem ceperunt, et multitudinem auri et argenti et vestium inde adduxerunt cum multis Saracenis.

Anno Domini 1119. Inceptum est bellum inter Pisanos et Ianuenses.

1120. In festivitate Sancti Sixti Pisani in portu Veneris vicerunt Ianuenses.

1122. Ianuenses venerunt ad fauces Arni cum galeis 22. Pisani stantes ad consecrationem altaris Sancte Mariae iverunt contra illos, et pugnando eos vicerunt et sex galeas ceperunt et alias fugaverunt et cum magno triumpho Pisas redierunt.

Anno Domini ab incarnatione eius 1134, 6 Nonas Iulii, pax inter Pisanos et regem de Morroch et regem de Tremisiana et Gaidum Maimonem in decem annos firmata est, duabus illorum galeis Pisis venientibus.

Anno Domini 1134. In mense Septembri incepta est lis a Pisanis cum rege qui dicitur Rogerius.

(...)

Anno Domini 1136. Pridie Nonas Augusti fuerunt Pisani cum 46 galeis super Malfim; et ipsa die capta est, et cum septem galeis et duabus navibus et cum aliis multis navibus combusta est et prorsus expoliata est. Eadem vero die Trani capta est. Secunda quidem die, Nonas Augusti, Pugerule castrum, Rivello, Scala et Scalella maiori et minori, divina favente clementia, civitates in montibus posite, capte sunt. Tertia vero die, 7 Idus Augusti, Pisanorum pars obsedebat Fractas, castrum Rivelli, cum edificiis, gattis; Rogerius Sicilie rex cum septem milia militum et sexaginta galeis et gattis et navibus cum multitudine peditum Salerni permanentes, civitates captas succurrere non audente. Interrea hec regis expeditio montes ascendens, Pisanos castrum obsidentes devicit et in fugam usque ad mare convertit, et ex eis quingentos nonaginta sex retinuit; in festivitate videlicet sancti Sixti. Post hec Pisani bellum prestolati sunt per dies 23, in quibus Isclam maiorem regis insulam devastaverunt. Sic Pisas reversi sunt 6 Idus Septembris.

Anno Domini 1137. Grecum imperatoris Constantinopolis nuntii, qui Pisis miserunt 200 de palatio paliis et unum auro textum mirabile, qui altari dedicavit duo auri et argenti turibula pretiosissima, Soffredi filio nocte ab ecclesia Sancte Marie cum sagittariis furtim abstulerit, quem ad Vurnum in Garfagnana transportavit; 14 Kal. Decembris Pisani eum cum honore recuperant, de quibus Lucenses cum omnibus eorum amicis valde contristati sunt.

(...)

Anno Domini 1138. Fecerunt Pisani exercitum supra Rogerium regem Sicilie; inprimis Isclam maiorem tributariam fecerunt, similiter Sortenti. Post hec 3 Idus Iulii, die Sancte Margarite, aplicuerunt Maiori, in qua multitudo erat magna populorum, cum manganis et pedrieris; et Dei voluntate victi sunt. Eadem die Rivellum civitatem in monte positam vicerunt et eam per triduum devastaverunt, et eam igne succenderunt et masculos et feminas ad mare duxerunt. In his tribus diebus Malfitrati civitates Scale, Scalelle et Fracteroche et Pugerule, et totum ducatum Malfitanorum, sub tributo posuerunt. Inde moventes, 9 Kal. Augusti, vigilia Sancti Iacobi apostoli, aplicuerunt Salerni, in qua multitudo erat militum et peditum, quadraginta galearum. Civitas vero munita erat manganis et omnium armorum apparatu; et ipsa die bellum magnum fecerunt, tandem eos intus civitatem incluserunt. Que per quindecim dies fortiter obsessa cum manganis et castellis et gattis, tandem redidit se imperatori Lotario et Pisanis. Postea idem rex contristatus est cum Pisanis; qui Pisani miserunt unam galeam cum sapientibus, et hoc fecerunt cum consilio sapientum regis Sicilie, qui erant in Turri maiore; et sic fecerunt pacem cum eo, et postea Pisas reversi sunt

13

Kal.

Octubris.

**La partenza dei pisani verso la Terra Santa: la testimonianza dei *Gesta triumphalia* (1099).**

\* *Gesta triumphalia per pisanos facta de captione Hierusalem et civitatis maioricarum et aliarum civitatum et de triumpho habito contra Ianuenses*, a cura di M. LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., VI/2, Bologna 1930, pp 89-90.

BIBL. M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la Prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, pp. 31-53.

Anno igitur Dominice Incarn. millesimo nonagesimo nono, Ecclesie Romane presidente D. Papa Urbano II, Pisanus populus in navibus centum viginti ad liberandam Ierusalem de manibus Paganorum profectus est, quorum rector et ductor Daibertus Pis. Urbis Archiep. extitit, qui postea Ierosolimis factus Patriarcha remansit. Proficiscendo vero Lucatam et Cefaloniam urbes fortissimas expugnantes expoliaverunt, quoniam Ierosolimitanum iter impedire consueverant. In eodem autem itinere Pisanus exercitus Maidam, urbem fortissimam, cepit et Laudociam cum Boamundo et Gibellum cum ipso et Raimundo Comite S. Egidii obsedit. Inde igitur digressi, venerunt Ierosolimam, que anno millesimo centesimo a Christianis capta fuit et retenta fuit; ibique Pisani morantes per aliquantum temporis, et inopem urbem rehedificantes ad propria regressi sunt.

## **Il viaggio della flotta pisana verso la Terra santa secondo una fonte bizantina: l'*Alessiade* di Anna Comnena (1099).**

\*ANNA COMNENA, *Alessiade «regne de le l'empereur Alexis I Comnene, 1081-1118»*, ed. B. LEIB, Les belles lettres, Paris 1967-1976, pp. 41-44.

BIBL. M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 154-155.

M. MATZKE, *Daibert von Pisa, Bischof, Erzbischof, Patriarch*, Tuebingen 1994.

**Daiberto** e la prima crociata, , pp. 101-103.

Quando, partendo i franchi per Gerusalemme per occupare le città della Siria, promisero al vescovo di Pisa cose importanti, se li aiutava nell'obiettivo da essi stabilito, egli fu persuaso dai loro discorsi invitando anche gli altri due abitanti della costa verso lo stesso (...) e armò circa novecento tra biremi e triremi e altre navi veloci, le quali partirono come per andare verso di loro (i franchi). Separando una parte di questi, li inviò per bottino verso Corfù, le Leucadi, Cefalonia e Zante.

Venendo a conoscenza di queste cose, l'imperatore ordinò che venissero navi da tutte le province dell'impero romano, allestendone buona parte nella stessa città imperiale, talvolta salendo su una moneta, suggeriva ai lavoranti come occorresse approntarle.

Sapendo i pisani esperti della guerra sul mare e temendo la battaglia con essi, allestì su ogni prora delle navi delle teste di leone e di altri animali terrestri di bronzo o ferro, con le bocche aperte, coprendole d'oro affinché si mostrassero spaventose alla sola vista, dispose che il fuoco, destinato contro i nemici, fosse fatto passare attraverso i tubi per essere lanciato dalle bocche stesse, affinché sembrasse che i leoni e gli altri animali lo vomitassero.

Dopo aver fatto questi preparativi, chiamato Tattichio tosto sopraggiunto da Antiochia, dopo avergli affidato tali navi, lo nominò capo illustrissimo; invero affidando a Landolfo l'intera flotta, lo promosse gran duca come miglior esperto nelle battaglie navali. Lasciarono quindi la capitale nel mese corrente d'aprile con la flotta romana, raggiunsero Samo e, avendo accostato le navi alla spiaggia, sbarcarono sul continente per rafforzarle maggiormente con il bitume. Avendo appreso del passaggio della flotta pisana, tolsero le ancore e corsero dietro di essi verso Cos. I pisani arrivarono lì di mattina, essi la raggiunsero alla sera. Non avendo incontrato i pisani, andarono verso Cnido, situata presso l'Anatolia. Giungendo colà mancavano la loro preda, avendo trovato pochi pisani ivi abbandonati, chiesero dove fosse andata la flotta pisana: essi risposero verso Rodi. E avendo tolto immediatamente le ancore gli piombarono addosso molto rapidamente tra Patra e Rodi. I pisani, avendoli visti, formarono immediatamente l'ordine di battaglia, non solo affilando le spade ma infiammando anche i cuori per la battaglia. Quando sopraggiunse la flotta romana, un conte del Peloponneso, chiamato Perichytes, il quale sapeva navigare benissimo, fece forza sui remi scagliando la sua moneta contro di loro. Passò in mezzo a questi come

un fulmine, poi ritornò verso la flotta romana. Tuttavia la flotta romana non si schierava ordinatamente in battaglia, ma li attaccò rapidamente e senza ordine.

Landolfo in persona per primo attaccò le navi pisane, lanciò il fuoco maldestramente e non ottenne null'altro che disperderlo. Allora il conte Eleemone attaccò audacemente una nave grandissima da poppa, incorrendo nei suoi timoni e, non potendo muoversi facilmente da lì, sarebbe stato preso se non avesse fatto prontamente uso dell'equipaggiamento, gettando con abilità il fuoco contro i pisani. Poi portando audacemente la nave contro un'altra incendiò tre delle più grandi navi dei barbari. Contemporaneamente anche una tempesta improvvisa piombò sul mare, sfracellò le navi e minacciò di sommergerle in un solo colpo (l'onda rumoreggiò, le antenne e le vele si squarciarono); i barbari, terrorizzati da una parte dal fuoco gettato (né erano abituati a tali armi, al fuoco, il quale per natura si muove verso l'alto, scagliato invece ovunque voglia il lanciatore, sovente verso il basso o ai lati), dall'altra scompigliati dalla tempesta, presero la via della fuga. Mentre tali erano i propositi dei barbari, la flotta romana approdò in una certa isoletta chiamata Seutlo. Fattosi giorno, andandosene da lì approdarono a Rodi. Quindi sbarcati dalle navi quanti avevano fatto prigionieri, tra i quali c'era lo stesso nipote di Boemondo, per spaventarli dissero loro che volevano venderli o sgozzarli tutti. Allorché li vedevano impassibili a ciò, non tenendo in nessun conto la vendita (*come schiavi ndt*), subito ne hanno fatto scempio con le spade. Quelli che erano fuggiti della flotta pisana si diedero a saccheggiare le isole che si trovavano in quella zona e Cipro; Philokale Eumathio, trovandosi lì, accorre contro di loro. Quelli sulle navi, presi dalla paura, non curandosi della schiera sbarcata per il bottino, ma avendone abbandonato la maggior parte sull'isola, disordinatamente, dopo aver levato le ancore salpavano per Laodicea nell'intenzione di raggiungere Boemondo. E appena giunti lo andarono a trovare, dicendo di abbracciare con lui alleanza, e de egli, come suo solito, li accoglie con gioia. Quindi, quelli che erano stati abbandonati sulla spiaggia per il saccheggio, tornati indietro, non vedendo la stessa flotta, si gettavano in mare senza pietà e annegavano.

**I pisani alla prima crociata nella testimonianza di Fulcherius Carnotensis: le  
forze schierate  
(1099)**

\*FULCHERII CARNOTENSIS, *Historia Iherosolymitana. Gesta Francorum Iherusalem peregrinantium*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, III, Paris 1866, p. 365.

(...)

Mensis november erat. Quumque Gibellum transissemus, Boamundum in tentoriis suis hospitatum ante oppidum quoddam, Valenium nominatum, assecuti sumus. Erat cum eo archiepiscopus quidam Pisanus, nomine Daibertus, qui cum quibusdam Tuscanis et Italis Laodiciae portui navigans applicuerat, et ibi nos expectabant, nobiscum ituri. Aderatque quidam episcopus de Apulia. Cum domno Balduino erat tertius. Quibus ita amicabilem glomeratis, aestimati sumus numero .XXV. millia utriusque sexus tam peditum quam equitum.

## **Le forze dei pisani, dei genovesi e dei veneziani nella testimonianza del cronista della *Historia Jerosolimitana***

\*BALDRICI EPISCOPI DOLENSIS, *Historia Jerosolimitana*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, IV, Paris 1879, p. 18.

(...)

Venecii quoque et Pisani et Jenuani, et qui vel Oceani vel maris Mediterranei littus incolebant, navibus onustis armis et hominibus, machinis et victualibus, mare sulcantes operuerunt; et qui terra ibant, universae terrae faciem, sicut locustae, occuluerunt.

**Uno scontro tra la flotta veneziana e quella pisana, nella testimonianza di una  
fonte veneta  
(1100)**

\*MONACHI ANONYMI LITTORENSIS, *Historia de translatione Sanctorum Magni Nicolai, terra marique miraculis gloriosi, ejusdem avunculi, alterius Nicolai, Theodorique, martyris pretiosi, de civitate Mirea in Monasterium S. Nicolai de littore Venetiarum*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V, Paris 1895, pp. 257-259.

(...)

Omnibus ergo cunctis et in servitio Dei confirmatis, nuntiatum est Pisanorum classem adesse contra eos, armatam et praeparatam in praelium, qui in tantum superbiae fastum ascenderant, quod navim imperialem et signa imperialia sibi fecerant, et seipsos totum mundum devincentes appellabant. Venetici vero, oculo discretionis vigilantes, cum consilio, ne post factum paeniteant, cuncta facientes, legatos eis satis humiliter rogando miserunt, ut a damnis et opprobriis, quae et Graecis et Veneticis inferebant, cessarent, atque ut boni christiani et peregrini pacifici transmearent. Illi autem, hoc audire dedignant, dixerunt se, sicut dominos terrae, quocumque vellent, ad eorum dedecus, ituros, et in portum, ubi hiemabant, ipsis nolentibus, etiam intraturos. Quorum praesumptione audita, Venetici subito de terra classem in aequora trudunt, et, dimissis in portu reliquis, cum triginta tantum armatis navibus, contra quinquaginta obviam illis, imperialia signa usurpantibus, procedunt.

Quid plura? Inito certamine, prius illi adeo minaces, praecedentibus tantum quatuor Veneticorum navibus superati, ferocitatem et impetus usurpationem amiserunt, in tantum quod de quinquaginta navibus eorum, viginti duae vix, nocte superveniente, liberatae, aliis omnibus sine sanguine captis, evaserunt. Refrenata tandem eorum contumacia, cum in portum tripudianter fuissent subducti, ducique exercitus et episcopo triumphaliter praesentati, quid excusationis, quid satisfactionis, quid obligationis obtulerunt, disserere, taediosa narrationis series fuerit. Videntes imperatoris ministri, qui illi praerant regioni, suos infestissimos hostes, et imperii fascis mentientes, in civitate sua captos detineri, modis omnibus elaborant, ut imperatori reddantur, et, ei praesentati sicut damnatitii, capite puniantur. Sed victores, in Domino timorati, se vere cruciferos, immo crucifixos, exemplo patientiae demonstrarunt, cum nec imperatori, nec alicui mortali, sed soli Deo triumphum, quem dederat, ascribere voluerunt.

Pietatis itaque visceribus affluentes, ferme quatuor milia virorum cum navibus suis, et armis, omnibusque sibi restitutis, absolute dimiserunt. Nec a captis aliam obligationem receperunt, nisi quam liberi Pisis se facturos, Venetiam in haec verba mandaverunt, se nunquam scilicet deinceps Romaniam causa mercimonii intraturos, vel praelium in christianos ullo modo excitaturos, nisi forte venerabilis Sepulchri devotione transituros. Deliberatis ergo Pisanis et quocumque vellent ire permissis, triginta sex viros majoris auctoritatis, non quidem coactos, sed spontaneos, ex illis retinuerunt, partim pro testimonio veritatis, partim si illi, qui de praelio evaserant, aliquos suorum cepissent, per istos facilius recuperare suos possent.



**La testimonianza dei *Gesta Francorum Iherusalem expugnantium*, attribuiti a  
Bartolfo di Nangis, sulla partecipazione dei pisani alla I Crociata  
( 1099-1106)**

*Gesta Francorum Iherusalem expugnantium*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, III, Paris 1866, pp. 518-519\*; 523\*\*; 524\*\*\*; 536\*\*\*\*; 537\*\*\*\*\* .

\* (...)

Erat quippe ibi Daimbertus, Pisanus episcopus, multique alii Pisani et Ravennenses, qui portui Laodiciae applicuerant, et opperiebantur donec marem tranquillum esset, ut Iherosolimam navigarent. Qui, quum Boamundum et Balduinum per terram proficisci novissent, vecturis acquisitis Daimbertus episcopus, cum quibusdam nautis sibi adhaerentibus, illis conjuncti sunt. Erantque simul aestimati fere viginti quinque millia, tam equitum quam peditum. (...). Deinde Iherusalem regressi , cum rege Godefrido, et clero et populo in Templo Salomonis congregati, die quadam de statu regni et Ecclesiae Iherosolymitanae tractantes, Daimbertum illum pisanum, annuente Boamundo, in patriarcham elegerunt et ecclesiae Sepulcri, Ernulfo deposito, custodem, praefecerunt, astruentes illum Daimbertus excedere, et toti regno magnopere profuturum, tum quia doctus et litteris apprime eruditus esset, tum quia praesse et prodesse domi et Ecclesiae jam didicisset. Erat et aliud quo eum magis retinuerunt: Pisanos et Januenses, cum quibus ipse Daimbertus venerat, in sua quasi potastate habebat, ut quicquid ipse vellet, ipsi vellent et fecerent. Ideoque necessarium et valde opportunum reipublicae suae duxerunt, si talem virum haberent cujus industria et sollertia civitates super mare sitas navigio caperent.

\*\* (...)

Celebratis itaque diebus Natalis Domini, et pro posse temporisque et loci opportunitate festive peractis, rex Balduinus fines regni sui dilatare cupiens, qui ad duodecim vix tunc millia protendebantur, de regni statu et ejus amplitudine, hostiumque affinitate, et eorum undique impugnatione, cum his qui secum festo interfuerant disserens, quidque facto opus esset consulens , consilio accepto, statuit classem Januensium et Pisanorum, qui Laodiciae in portu hiemabant, usque dum venirent, expectare ( *a.D. 1100*).

\*\*\* (...)

Erat quippe jam Martius mensis. Interim verno ingrediente tempore, stulus navium rostratarum Januensium et Pisanorum, de portu Laodiciae exeuntes, applicuerunt Joppen, ubi a rege, qui ibidem eos praestolabatur, cum gaudio magno recepti sunt, navibusque in terram tractis, quoniam prope erat Pascha, Iherusalem profecti sunt.

Sabbato autem sancto illucescente, omnes cum cereis et lampadibus basilicam Sepulcri ingressi sunt (*a.D.1101*).

\*\*\*\* (...)

Verno denique tempore subsequente, quum solemnitatem Paschae ex more rex Balduinus in Iherusalem celebrasset, urbem Achon, quae antiquitus Tholomaida dicta est, obsidione aggressus est. Verum quia muro et antemurali valde munita erat, et sine classe eam undique coarctare non poterat, quum sata atque virgulta eorumque labores exteriores devastasset, domum rediit, differens urbis expugnationem donec classem Januensium et Pisanorum, quam expectabat, haberet (*a.D. 1103*).

\*\*\*\*\* (...)

Posthaec sedato hiemis tempore quod instabat, appropinquante Pascha, spirante Notho, stolis Januensium et Pisanorum in septuaginta navibus rostratis, Joppen applicuerunt, et a rege decenter atque optato excepti sunt. Statutis deinde pactionibus, atque prout utrique placuit confirmatis, Tholomaidam, id est Achon, confestim adeunt, et mari terraque eam cingunt; quumque civitatem hanc crebris invasionibus per viginti dies obsedissent, machinasque prope muros jam ingressuri erexissent, Sarraceni qui eam observabant perterriti atque coacti, vellent nollent, se dederunt. Januenses et Pisani nostrique de spoliis eorum ditati sunt (*a.D. 1104*).

## La testimonianza della *Historia Hierosolymitana* di Alberto d'Aix (1099-1110)

ALBERTI AQUENSIS, *Historia Hierosolymitana*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, IV, Paris 1879, pp.500\*; 542-543\*\*; 605-608\*\*\*; 652\*\*\*\*; 668-671\*\*\*\*\*.

BIBL: M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, pp.155-159.

\* (...)

His itaque in locis dum moram facerent, nunciatum est illis quoniam Boemundus, avaritia aggregandi et acquirendi insaturatus, Laodiciam, urbem et habitationem catholicorum Graecorum, longa obsidione occupasset; turresque duas civitatis, in litore maris sitas, magistras urbis, nautis tributa exigentes, jam captas, invasissent auxilio et navali assultu Pisanorum et Genuensium; custodesque catholicos alios trucidasset, alios visus excaecatos ab ipsarum arce ejecisset. Sed Pisani et Genuenses non nimium super his injuriis criminandi sunt; nam ex ore Boemundi longe aliter quam res esset intellexerunt. Unde falsa illius adhortatione ducentis navibus praedictas turres vallaverunt, et malis navium, procera longitudine nubes tangentibus, sportasque vimineas in summitate affixas continentibus, custodes praesidorum graviter oppresserunt, creberrimis lapidum et sagittarum ictibus a supereminenti arbore turres et viros impugnantes (*a.D. 1099*).

\*\* (...)

Eodem tempore mensis Martii, classis Genuensium ac Pisanorum, ab Italia navigio appulsae, Joppen anchoras fixerunt, et illic Pascha Domini operientes, tandem Iherusalem venerunt ad celebrandam ipsam diem Dominicae resurrectionis. Qua cum omni celebrata devotione, Regem adierunt, summopere precantes ut quam vellet civitatem Gentilium occupare et expugnare eis liceret. Rex igitur, desiderium eorum intelligens, Assur obsideri per mare et aridam constituit. Ipse ergo et omnis virtus illius ad Iherusalem movens, in sicco urbem et ejus moenia cinxit; Pisani et Genuenses in litore maris navigio exitum illorum observabant (*a.D. 1101*).

(...) Mane autem facto, ecce ex mandato Regis assunt universi Christianorum equites et pedites coram Rege et Patriarcha: qui delictorum suorum confessione facta, indulgentia accepta, cum Dominici corporis communione, urbem fortiter assiliunt in mari et terra, cum Pisanis et Genuensibus. Isti Laodiciae tota hieme otio torpentes, tempore Martii, ut supra relatam est, ad sacrum et sollempne Pascha celebrandum Iherusalem ascenderunt, viduati suo episcopo Pisano, qui clam ab eis subtractus, cum Boemundo e Baldewino, post captionem Iherusalem, in eam descendit; et a Gotefrido duce in cathedra Patriarchatus constitutus est (*a. D. 1101*).

\*\*\* (...)

Proximo dehinc anno, mensis Martii tempore aspirante, anno scilicet quarto regni ipsius Baldewini, rursus Pisani et Genuenses, qui causa adorandi Iherusalem convenerant, a Laodicia, ubi hiemaverant, amoventes, civitatem Gibiloth navali apparatu applicuerunt: ubi comes Reimundus illis a Tortosa civitate occurrit, auxilium et vires eorum ad expugnandum ipsam Gibiloth quaerens, ut, civibus Sarracenis exterminatis, urbs Christianorum haberetur. Qui facile precibus ejus acquiescentes, urbem in multitudine copiosa navium obsederunt, fortiter eam oppugnantes. Comes vero, in arido eam obsidens, creberrimis assaltibus et machinarum ingeniis debellavit, quousque capta et victa, cum civibus suis, in manu ipsius Reimundi tradita et subjugata est (*a.D.1103*).

(...) Nec diu post urbis illius captionem, ipsis Genuensibus et Pisanis legatio regis Baldewini affuit, qua nimium ex parte ipsius salutati sunt. Dehinc permagna Regis imprecatio ad universos facta est, quatenus, causa Dei et Sanctorum Iherusalem, civitatem Ptolomaidam, quam nunc Acram vocant, exercitu navali in mari obsidentes, oppugnarent, ipse autem auxilio Dei et copiis fidelium Christi in sicco obsidionem locaret. Audita hac Regis imprecatione et ammonitione, gavisissimi universi continuo navigio et manu robusta Acras vel Accaron applicuerunt. Rex autem in arido in circuitu murorum castra metatus est. Illic vero aliquot diebus tormenta lapidum et machinas fabricantes, dein urbem et cives sine modo viriliter et non parce assilientes, usquequaque oppugnabant, donec Sarracenorum manus et vires, ad resistendum fessae, nil ultra ausae sunt (*a.D. 1104*).

(...) Rex igitur et patriarcha Evermerus consilium cum suis super hoc inierunt: quoniam, si petitioni illorum contradicentes, fidem et pactum negarent, cives verum urbem nisi cum salute exire metuerent, non sine periculo et interitu Christianorum eam posse expugnari. Unde et petitioni illorum sic annuerunt, ut urbe reddita et patefacta, cum universis rebus pacifice migrantes, nil periculi dubitarent. Verum Pisani et Genuenses avaritia rerum gentilium inflammati, nequaquam sic fieri responderunt, ut divitiae urbis et ejus inaestimabiles thesauri pacifice efferentur. Tandem ab hac contradictione a Rege et domno Patriarcha correcti et placati, assensum in universis praebuerunt quae illis ad salutem Christianorum potiora videbantur.

(...) Rex autem et exercitus ejus intromissus est; princeps vero civitatis et ceteri inhabitatores pacifice cum uxoribus et liberis, cum pecoribus et omni substantia sua egressi sunt. Pisani quidem et Genuenses, videntes eos cum omni suppellectili egredi, et gazas illorum inauditas efferri, avaritia vehementer excaecati, fidemque et pactum, quod cum Rege pepigerant, oblitum, subito per mediam urbem irruentes, cives occiderunt, aurum, argentum, ostras diversi generis et plurima pretiosa rapientes. Populus vero Galliae, qui ab arido urbem cum Rege intraverat, videns Pisanos per urbem discurrere, cives occidere, thesauros inauditos diripere, pariter et ipsi avaritiae

flammis aestuantes, et iurijurandi obliti, circiter quatuor milia civium in ore gladii percusserunt, gazas, vestes et pecora omnes divitias illorum incomputabiles diripientes. Hac injusta seditione ad extremum sedata, Rex vehementer indignatus est de illata sibi injuria a Pisanis et Genuensibus propter iurjurandum; Et ideo, ne in dolo et consensu ipsius fidem et pactum praevaricari crederentur, ammonitis sociis et domesticis suis, hoc scelus graviter ulcisci voluit, nisi dominus Patriarcha interveniens, et ejus pedibus frequenter advolutus, prudenti consilio Regem placatum reddidisset, et utrinque pacem et concordiam reparasset ( *a. D. 1104*)

\*\*\*\* ( ... )

Eodem quoque anno, autumnali tempore instante, Baldewinus rex, contractis undique copiis a mari et terra ex diversis nationibus regni Italiae, videlicet Pisanorum, Genuensium ac Venediorum, Malfetanorum, et omnium eorum qui more praedonum expugnare et expoliare solent navigantes, civitatem Sagittam obsedit tam mari quam terra in mense Augusto, manganellis et machinis muro a terra in circuitu applicatis, malis vero navium turris belloque paratis, versus aquas in manu forti erectis, expugnans eam diebus multis, et in virtute multa suorum saepius eam fortiter assiliens ( *a. D. 1108*).

\*\*\*\*\* ( ... )

Tantum principum comperta concordia, Sarraceni, non ultra vim sufferre valentes pacemque quaerentes, urbem praeter Regem nemini dare conspirant, eo quod, vita et salute membrorum impetrata, ejus fidei se praecipue credebant, ne Pisanis et Genuensibus, foedere violato, armis impeterentur, sicut Ptolomenses, et non pacifice ab urbe exirent. Rex itaque, urbe suscepta, dextram illis dedit, ut ab urbe incolumes exirent, non amplius nisi quod humero valerent efferentes. Et ecce aperta est civitas et ejus portae: quas Pisani et Genuenses et omnis exercitus intrantes, moenia et turres munientes, usquequaque diffusi, obtinuerunt ( *a. D. 1109*).

( ... ) Capta itaque et expugnata civitate Tripla, rex Baldewinus, in anno sequenti, consilio Bertranni, filii comitis Reimundi, quem praefecerat eidem civitati, convocatis universis viris christiani nominis, in mense Decembri, mediis algoribus, civitatem Baurim, quam vocant Baruch, obsedit, quae, in angusta fauce montium sita et vix commeabili, a montanis viam exhibet juxta litus abyssi maris descendentibus. Navigio Bertranni et Pisanorum a Tripla versus mare applicato in urbis obsidionem ( ... ). Obsedit denique eam diebus multis, machinis ac tormentis lapidum turres et muros singulis diebus non parce assiliens et quatiens, nulla intemissione cives ac defensores respirare sustinens ( *a. D. 1109*).

Cives autem, videntes quoniam ammiraldus et omnes capitanei aufugissent, et urbs a facie christiani Regis retineri non posset, terra marique tam longo tempore undique bellum intolerabile ingrueret, ultra vim ferre non valentes, dextras sibi dari et vitae suae parcere rogabant, ut sic, portis apertis, urbem salvi egrederentur. Quod et actum est. Nam, datis dextris et civibus cum pace egressis, capta et patefacta est civitas sexta feria quae est ante sabbatum sancti Pentecostes; sed eorum qui adhuc in urbe inventi, in foedere facto non exeuntes, stulte remanserat, a Bertranno et Pisanis circiter viginti milia occisi sunt ( *a. D. 1110*).

**Daiberto, vescovo di Pisa, elevato a patriarca di Gerusalemme  
(1100)**

*\*Historia peregrinantium euntium Jerusolymam, ad liberandum sanctum sepulcrum de potestate ethnicorum, in Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux, III, Paris 1866, p. 226.*

*\*\*RADULFI CADOMENSIS, Gesta Tancredi in expeditone Hierosolymitana, ivi, p. 704.*

\* (...)

Quo videlicet tempore Daybertus, Pisanorum episcopus, vir in litteris potentissimus atque eloquentissimus, qui in multis navibus Joppem aggressus fuerat, eodem Boamundo juvante, in patriachatum Jerusalem sublimatur.

\*\* (...)

Quo videlicet tempore, Daybertus, Pisanorum episcopus, vir in litteris potentissimus atque eloquentissimus, qui in multis navibus Joppen aggressus fuerat, eodem Boamundo juvante, in patriarchatum Jerusalem sublimatur.

## Le concessioni dei giudici sardi ai pisani al principio del XII secolo ( 1103-1114/1115)

*Codice diplomatico della Sardegna*, ed. P. TOLA, I / 1, Sassari 1984, nn. I\*, II\*\*, VI\*\*\*, X\*\*\*\*, XIX\*\*\*\*\*, XX\*\*\*\*\*, pp. 177- 192.

BIBL; A. BOSCOLO, *La Sardegna dei giudicati*, Cagliari 1979, pp. 17-21.

J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, Torino 1987, pp. 152-156

L. GALOPPINI, *La Sardegna giudicale e catalano-aragonese*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1995, pp. 131-168, (in particolar modo le pp. 147-149).

\* [1104 (stil. pis.) ... maggio]

In nomine Patris et Filii et Spiritus Santi. Amen. Ego TURBINI, omnipotentis Dei gratia Iudex Kalaritanus, dono, concedo et in perpetuum trado Pisanis carissimis amicis nostris *Toloneum de hyberno et de aestate et de sale*, ut habeant benedictum a Deo et a nobis. Ita tamen ut populus Pisanus sit amicus mihi et regno meo, et non offendat studiose neque me, neque regnum meum. Hujus nostrae donationis in primis testis est Deus, deinde Gonnari donnicellus, et Petrus, et Marianus donnicelli, et Torchitore similiter, et Arzocoor de Carcaso *Curatore de Ciutta*, et Cumita de Gonnale, et Zerchis de Rovo et Orzocor de Rovo, et Constantine de Rovo. Et cum bona voluntate aliorum parentum nostrorum, et totius populi mei hoc feci. Hic etiam interfuerunt de Pisanis, Petrus filius Albizzi, et Ughiccione filius Uberti, et Leo de Babilonia, et Wido Cantarello, et Tebaldinus, et Gerardus filius Petri, et Alcherius, et Gerardus Pandulfi, et Rodulfinus, et alii plures. Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo quarto, in mense Majo, Indictione XI.

\*\* [ 1104 (stil. pis.)... maggio ]

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Notum sit omnibus Xpi fidelibus quod ego Turbini omnipotentis Dei gratia Iudex Calaritanus, pisanorum precibus et amore inflexus, pro amore omnipotentis Dei et eius genitricis semper virginis, et omnium sanctorum, et pro remedio et salute anime mee, et conjugis mee, et filiorum meorum, et omnium parentum meorum, tam vivorum, quam etiam mortuorum, voluntarie motus, ut in regno meo ad opera Sancte Marie donarem quatuor *donicalgias* que ad perfectionem et confirmationem ejus opere perpetuo deservirent, et finita opera deserviant canonicis qui nunc sunt et inde fuerint, ad honorem Dei, et honorem ejusdem virginis Marie. Ita tamen ut neque Archiepiscopus, neque Episcopus, neque canonicus, neque alia persona magna vel parva easdem *donicalgias* alicui in feudum vel in beneficium donare presumat. Ad honorem itaque omnipotentis Dei, et beate Virginis Marie, et eius opere, dono concedo, et inperpetuum, tradendo confirmo istas quatuor *donicalgias* cum servis et omnibus



peculiis bestiarum, et terris, et vineis, et cum omni pertinentia earum. Quarum una est in *Ogliastro*, altera est in *Tolestra*, et tertia in *Treche*, et quarta in *Tamari*, ut supradicta opera perpetuo habeat eas, et faciat inde ad eius honorem et utilitatem,. Ita tamen ut populus Pisanus sit amicus mihi, et in regno meo, et non offendant me neque regnum meum studiose. Huius donationis in primis testis est dominus Deus, deinde Gonnari *donnicellus*, et Petrus *donnicellus*, et Marianus et Torchitore similiter *donnicelli*, et Orzocor de Curcaso curatore de Cinta, et Cumita de gonale, et zecchis de Rovo(...) . Et cum bona voluntate aliorum parentum meorum et totius populi mei. Hic etiam interfuerunt de Pisanis, Petrus filius Albizzi, et Ughiccione filius Uberti, et Leo de Babilonia, et Wido Cantarello, et Tebaldinus, et Gerardus filius Petri, et Alcherius, et Gerardus Pandulfi, et Rodulfinus, et alii plures. Anno Dominice Incarnationis MCIIII in mense Madio, indictione XI.

\*\*\* [ 1108...]

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti amen. Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo octavo, Indict. I; VII Kal...

Ego iudex TORCHITOR *de Lacono*, qui proprio nomine MARIANUS vocor, per voluntatem Dei potestando regnum Caralitanum, pro remedio animae meae, et pro animabus omnium parentum meorum, et pro magno servitio quod michi nobilissimi et prudentissimi cives pisani quorum nomina subter leguntur unum annum integrum cum tres galeas stando mecum in meo servitio in *insula Sulcitana* cum grandi inopia atque plurimis angustiis operati sunt, dono cedo ac trado omnipotenti Deo et Ecclesiae sancte Mariae Pisani archiepiscopatus; id sunt quatuor *curtes* quae domnicaliae vocantur; una ex eis sita est in (...), alia in *Sicherrae* quae STIA vocatur; altera *Phanari* in *Curatoria de Gippi*; quarta in *Sepullo* quae vocatur VILLA DE MONTONE. Has suprascriptas quatuor integras cum inferioribus et superioribus suis, seu cum accessionibus, et ingressuras suas, cum omnibus servis, et universas ancillas majores et minores, cum universae bestiae, scilicet equos et iumenta, boves et vaccas, porcos et pecora atque capras, dono cedo ac trado omnipotenti Deo, et supradictae ecclesiae archiepiscopatus sanctae Mariae, cum consilio et voluntate et iussione fratrum et sororum mearum, ut habeant et possideant et lucrent eas supradictae Ecclesiae archiepiscopus, seu etiam canonici, vel operarii atque ministri eiusdem ecclesiae qui pro tempore ibidem servierint. Insuper etiam promitto et concedo prefatae ecclesiae sanctae Mariae libram unam auri optimi, aut pretium bene eam valentem juxta estimationem quam cum supradictis ecclesiae ministris convenire habeo. Similiter navem unam cum meas expensas atque conductiones de bono sale honestam mittam per unum quemque annum sanctae Mariae. Similiter et libram auri quam supra nominavimus per unumquemque annum auxiliante Deo tribuam, ut dictum est. Pro regno meo et vita quam recuperavi cum grandi honore atque victoria, auxiliante atque concedente omnipotente Deo, et michi subvenientibus et fortissime adiutorium praebentibus nobilissimi et fortissimi cives iam dictae civitatis pisanae; scilicet Gerardus, qui dicitur Gaetanus, filius Ugonis; et Lotterius quondam Ioannis, et Indelbrandus filius Sibillae; et Ugo filius Athae, et Marianus filius Lamberti; et

Theodoricus quondam Lei, et Morettus quondam Moretti; et Arrigus qui vocitatur *Grugno*; et Benedictus Faber filius Raimundi et Ugucione quondam Pagani; et Mainfredus quondam Bernardi, et Albertus, et Ugo quondam Albieri; et Villanus de boemundo. Ett universi socii eorum, qui michi similiter optime et fortiter auxilium praebuerunt; scilicet Gerardus qui vocitatur Barile; et Benedictus quondam Santae; et ceteri quam plurimi. Similiter dono et concedo pro hoc servitio omne tributum seu *tolineum* qui usque hodie pisani michi, seu antecessoribus meis dare soliti erant; ut ex hic in antea, nec michi, nec successoribus meis ullum tributum aut *toloneum* ab ullo pisano accipere neque requirere seu exigere non habeamus ulla ratione ab aliquo de universis qui per totum episcopatum supradictae civitatis pisanae habitaverint, ita ut semper ut dictum est supradicti cives sint liberi atque immunes ab omni *dacito* atque tributo. (...)

\*\*\*\* [ 1113 ( stil. pis.) 14 marzo]

In nomine sancte et individue Trinitatis. Ego Domna PADULESA *de gunale*, et filia quondam Comita (...) et mulier quondam TORCHOTORI *de zori* regis Gallurensis dono et offero ex libero arbitrio meo, eo quod *armana* sum Ecclesie et Episcopatu beate Marie Pisane civitatis pro redentione anime mee et parentum meorum CURTEM integram quam habeo in loco et finibus *Larathano* positam in SARDINIEE partibus in Regno Gallurensi et in *Curatoria de Civita*. Hanc predictam CURTEM dono suprascripte ecclesie cum omni iure et actione sua, cum omnibus servis et ancillis atque nutriminibus, et cum omnibus suis pertinentis, videlicet casis terris vineis saltibus pratis pascuis, cultis vel incultis seu silvis. Similiter dono et offero suprascripte Ecclesie meam portionem ecclesie cui vocabulum est SANTA MARIA posite iuxta eandem *curtem* cum omnibus suis servis et ancillis seu pertinentiis.

Unde repromitto ego que supra PADULESA una cum meis heredibus quod si de predicta CURTE cum ecclesia ab hac ora in antea egero aut causavero aut fatigavero, vel fatigare fecero aliquem de procuratoribus qui pro tempore ibi fuerint predictae Ecclesie, vel si apparuerit inde aliquod datum vel scriptum quod huic mee scripte donationi noceat, me esse composituram penam boni auri libras centum; que omnia in tali ordinatione scribere rogavi Rolandum Causidicum Pisane civitatis. Insuper Ego PADULESA investivi Ildelbrandum iudicem operarium et procuratorem sancte Marie, atque recepi ab eo precario nomine ad possidendum predictam CURTEM usque dum vixero. Et promisi dare *sex porc*os per omnem annum usque ad diem mortis mee supradictae ecclesie, sive eius procuratoribus pro suprascripta possessione confirmanda (...).

\*\*\*\*\* [ 1114, ovv. 1115 ]

In nomine eterni Dei. Breve recordationis ad memoriam tam posteris quam praesentibus retinendam facio Ego Ildebrandus iudex et operarius sancte Marie Pisane matris ecclesie; qualiter sub mei presentia et Villani Gallurensis episcopi, Ugonis quondam Gusmani, et Belli Vacarii, in partibus Sardinie in loco et finibus

Suraghe in regno Gallurensi, infra ecclesiam (...) domnus ORTHOCOR Gallurensis rex juravit ad sancta Dei evangelia hore suo proprio, et sua manu dextra supra evangelii posita, quod illas *curtes* quas donna PADULESE olim regina dedit et tradidit predicte opere sancte Marie per cartas scriptas ex manibus Rolandi Causidici, absque ejus presentia et consensu, non erit in consilio vel facto aut assensu quod predicta opera sive ecclesia sancte Marie perdat predictas *curtes* cum suis servis atque peculiis seu pertinentis. Et si aliquis eas predicte opere vel ecclesie abstulerit, adjuvabit eas recuperare prefatis operariis et procuratoribus qui in predicta opera seu ecclesia pro tempore erunt per bonam fidem secundum posse suum. Et insuper juravit pro se et filiis suis quod predictas *curtes* non habent auferre neque minuere neque aliquam offensionem vel vel damnum studiose facere, neque aliqua persona eorum consilio vel assensu. Et si in aliquo de prefatis *curtibus* sive rebus et servis et peculiis ipse vel filii sui vel aliqua persona Gallurensis regni offenderint, emendabit vel emendare faciet secundum suum posse per bonam fidem infra triginta proximos dies quod inde a predictis operariis sive procuratoribus inquisitus fuerit, vel ab eorum misso. Item juravit quod non erit in consilio aut facto seu assensu quod ego qui super Ildebrandus iudex, et Bello vaccarius, sive aliquis operarius vel missus qui ad procurandas ipsas *curtes* in Sardiniam dirigetur perdat vitam vel membrum aut capti sint ad eorum damnietatem. Et insuper juravit quod predictas *curtes* quas donna PADULESA fecit omni tempore ratas et firmas habeat, et predicti Villani episcopi auctoritate precedente manu propria suo sigillo eas sigillavit et corroboravit. Ego notarius apostolice sedis per parabolam et recordationem prefati Ildebrandi iudicis qui a consulibus pisanis et suis consociis operariis una cum predicto Bello vaccario ed predictas cartas confirmandas et prefatas securitates recipiendas directus fuit, scripsi.

Ego Ildebrandus iudex sacrii palatii Lateranensis, operarius predicte ecclesie profiteor predictum Ugonem notarium hec omnia mei recordatione scipsisse, et vera esse subscribendo confirmo.

\*\*\*\*\* [ 1115 o 1116 ]

In nomine summi et Salvatoris Dei Amen. Ego iudex ITHOCOR de Galluri ab hac hora in antea fidelis ero ecclesie sancte Marie de Pisa et Comuni et quodcumque ipsa ecclesia de Pisa adquisitum habet infra iudicatum de Galluri vel in antea adquisierit non tollam neque contendam, et contra alios retinere adjuvabo, et si alius homo abstulerit vel contenderit vel in ipsa causa offenderit infra triginta dies postquam inquisitus fuero justitiam pro posse meo inde faciam, III<sup>or</sup> *curtes* dabo prenominate ecclesie de Pisa tales que placeant misso suo, et per unumquemque annum unam libram boni auri, vel valens; et si evenerit quod in uno anno non dederim, in alio restituam. Et nullum missum sancte Marie occidam vel occidere faciam, neque capiam vel capere faciam, et si aliquis fecerit justitiam inde faciam. (...).

## **Trattato di alleanza tra il conte di Barcellona Raimondo Berengario III e i Pisani (1113)**

*\*Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, a cura di C. CALISSE, Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1904, pp. 137-139.

BIBL: C. RENZI RIZZO, *I rapporti Pisa- Spagna (Al-Andalus, Maiorca) tra l'VIII e il XIII secolo testimoniati dalle fonti scritte*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica su *Penisola Iberica e Italia: Rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, Albisola, 29-31 maggio 1998, Firenze 1999, pp.255-264.

Manifestum sit omnibus quod nos Iacobus Dei gratia rex Aragonie et regni Maioricarum, comes Barchinone et Urgelli et dominus Montepessulani, nunc apud Barchinonam commorantes, per manum Sigerii Gaytani nobilis viri et specialis nuncii Pisanorum transcriptum cuiusdam instrumenti nobis extitit presencialiter presentatum, cuius tenor talis erat.

In omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus sancti nomine. Breve recordationis ad futuri temporis memoriam societatis et amicicie atque donationis, quam Raymundus Berengarius Barchinone gloriosissimus comes Pisanis fecit et cum eis firmavit. Siquidem cum Pisanorum exercitus, qui pro cristianorum ereptione captivorum ad Maioricam profiscebatur, divino ducatu in portu Sancti Felicis prope Gerundam apud Barchinonam applicuisset, prenominate Raymundus excellentissimus comes, cum Raymundo Barchinonensi atque Berengario Gerundensi venerabilibus episcopis ac Nogelario ecclesie Sancti Ruffi religioso abbate necnon et Bernardo Guillelmi de Sardagna strenuissimo comite, Guillelmo Arnaldo vicecomite, Guillelmo Gaufridi de Cerviaria, Guillelmo Raymundi aliisque suis militibus, causa confirmande societatis et amicicie, quam ab utrisque partibus multis transmissis legationibus copulare desiderasse ad invicem promiserant, ad Pisanos in predictum portum Sancti Felicis venisset, postquam sanctissime crucis signum a Petro reverentissimo Pisane ecclesie archiepiscopo, qui dompni apostolici in predicto exercitu vicem gerebat, ad Dei honorem omniumque Christianorum salutem suo humero susceperat, nec non et sancte Dei genitricis et virginis Marie Pisane ecclesie ad Dei et sanctissime Romane Ecclesie et omnium sanctorum honorem, ita de eiusdem archiepiscopi manibus, ut quocienscumque Pisani exercitum facerent supra Sarracenos per Hyspaniam eorum vexillifer atque guidator foret, vexillum receperat, hoc donum, consilio predictorum episcoporum, abbatis aliorumque qui secum aderant, prenominate prestantissimus comes Pisanis, causa corroborande societatis et amicicie, concessit ut quocienscumque ipsi Pisani vel aliquis ex Pisano populo per terram vel per mare nobilissimi comitis negociatum alioque modo deambulaverint, salvi persone cum avere in Arelatensi civitate et in burgo Sancti Egidii neque per totam eius virtutem vel forzam, quam habet vel in antea acquisierit, alicui Pisano queratur. Et insuper

ubicumque Pisani vel in Arelatensi civitate vel in burgo Sanctii Egidii et per totam eius virtutem et forzam, quam habet vel in antea acquisierit, in terra vel in mari applicuerint, ab omni homine eos debet deffendere. Et si qua Pisanorum navis per totam eius terram, peccatis imminentibus, naufragium passa fuerit, salve debent esse persone cum avere. Igitur postquam predictum donum, consilio iam nominatorum episcoporum et abbatis ac comitum aliorumque qui secum aderant, strenuissimus comes populo Pisano concessit, Athonem filium domini Marignani et Erithonem filium Erithonis Pisanorum consules, osculo sub fidei signo dato, per quoddam missile quod vulgo bulcionem vocamus, vice aliorum consulum tociusque Pisani populi, coram marchionibus, comitibus, principibus Romanis, Lucensibus, Florentinis, Senensibus, Vulterraris, Pistoriensibus, Longobardis, Sardis et Corsis aliisque innumerabilibus gentibus, que in predicto exercitu aderant, investivit. Ut autem omnia que superius dicta sunt confirmarentur et perpetuo memorie habeantur, iam nominatus prestantissimus comes, coram predictis hominibus, Berardonem Pisanorum consulum cancellarium in scriptis redigere et omnia confirmare precepit.

Acta anno dominice incarnationis .M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>. quarto decimo, sub Petro venerabili Pisane ecclesie archiepiscopo atque Gerardo, Petro, Gerardo vicecomitibus, Athone, Enrrigo, Ildebrando, Dodone, Lamberto, Erithone, Loytterio, Ruberto, Radulfo consulibus, prope ecclesiam Sancti Felicis de Gerunda, septimo idus septembris, indictione sexta.

Nos igitur rex prefatus, serenissimi comitis predecessoris nostri piam intentionem in Domino commendantes, omnia et singula supradicta ex certa scienscia nostra liberaliter confirmamus, et ea omnia omnia per nos et successores nostros promittimus tenere firmiter et servare. Insuper, propter reverenciam Pisanorum et amorem ac benivolenciam quam gerimus circa ipsos, cum presenti instrumento nostro perpetuo valituro donamus, laudamus atque concedimus populo Pisano et suis successoribus universis in Maiorica venientibus, morantibus, reddeuntibus infra civitatem Maioricarum, quam divina operante gratia acquisivimus, alffundicum, si factum fuerit, aut plateam vel locum sufficientem et competentem, in quo possint facere et construere alffundicum ad recipiendum se cum ibi venerint cum suis possessionibus et mercibus, et furnum similiter in eodem loco ad coquendum panes, et habeant illam ecclesiam que magis contigua vel propinqua fuerit illi alffundico, et tantam terram sive honorem de cuius redditibus possint vivere .IIII. clerici, qui ad servicium ipsius ecclesie faciedum fuerint pro tempore deputati. Recipientes preterea ipsos Pisanos et res eorum omnes in nostra fide et legalitate atque guidagio spetiali. datum apud Barchinonam .VI<sup>o</sup>. idus augusti, anno Domini .M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>XXX<sup>o</sup>. tertio.

**La spedizione balearica: la testimonianza dei *Gesta Triumphalia per pisanos*  
*facta*  
( 1113-1115)**

\**Gesta Triumphalia per Pisanos facta de captione Hierusalem et civitatis Maioricarum et alium civitatum et triumpho habito contra Ianuenses*, a cura di M. LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores.*, n.e., VI/2, Bologna 1930, pp.90-94.

BIBL: C. PICARD , *La mere et les musulmans d'Occident au Moyen Age. VIIIe- XIIIe siècle*, Parigi 1997, pp.34; 70; 72-73.

A. SANTAMARIA, *La Reconquista de las vías marítimas*, «Anuario de estudios medievales» 10 (1980), pp.41-115.

(...)

Preterea anno millesimo centesimo decimo quarto, presidente d. p. Pascale II, divinus ignis Pisanorum civium animos et aliarum Tuscie urbium populos contra Majoricam accendit: ipsius enim insule Rex, imo tirampnus et crudelis et pessimus, licet eunuchus, nomine Nazaraudela, innumeram Christianorum multitudinem in vinculis et carceribus captivam longo tempore cruciaverat. Quapropter Pisanus exercitus in trecentis navibus ad Christianos liberandos in die S. Sixti de Sarni faucibus exivit, et cum in Sardiniam devenisset, totus exercitus ad portum Capalbi applicuit. Quo in loco fere omnibus discordantibus ad pacem reductis, ducatus marini itineris Pedotis committitur, quorum signa omnis exercitus contra Majoricam consequitur. Sed illis tandem in pelagus aberrantibus, et rectum iter ignorantibus, dimissa Majorica, divisi et dispersi, in partes Barchinnone tandem ad portum S. Felicis de Girunda convenerunt. In huius igitur exercitus adventu tota provincia maximo extollitur gaudio, et exclamat se cum Pisanis velle fieri participem Majorice triumphy. Quare Pisano exercitui Raimundus Barchinnone Palatinus Comes, et eiusdem civitatis Pontifex, et Comes Ampuri, et Aimericus Nerbonensis et Guilielmus Pesulani montis, Raimundus quoque de Balso, cum maxima suorum equitum et peditum multitudine, unanimiter et festinanter se sociarunt, et ad portum de Salo simul applicuerunt ubi diu demorantes, et frequenter contra Majoricam ire temptantes, ventis contrariis mare turbantibus, iter sepe inceptum perficere non potuerunt.

(...)

Composita autem ab ingeniosis Pisanorum artificibus manganis, gattis, atque ligneis castellis, urbem fortiter expugnabant et cum hiis machinis urbis menia et menium tures potentissime rumpebant.

(...)

Destructo itaque Cassaro, omnique Maiorice munitione in ruinam data, Pisani cives campum faciunt et destructe urbis grandia et innumera spolia inter se dividunt, preordinatis et constitutis Ecclesie Pisane maximis et pretiosis muneribus in paliis et vestibis et vasis argenteis et eburneis quampluribus atque crystallinis, adiunctis super hoc regalium ornamentorum insignibus. Hiis itaque peractis omnibus, Pisani cives et totus exercitus, captis spoliis, naves onerant et in eas intrantes cum omni prosperitate ad sua loca remeant. Habitus est autem Maiorice triumphus, et Christiani exercitus gloriosus regressus anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo sexto decimo, presidente in urbe Roma beate memorie PP. Pascale II, qui vixit in Papatu annos decem et octo, menses quinque, dies sex, migravit autem ad Dominum anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo decimo octavo. Cui succedit venerabilis Papa Gelasius secundus qui, veniens Pisam, Pisanam Ecclesiam consecravit, et eam Metropolitanam constituens Corsicanos episcopos Pisanorum Archiepiscopo consecrando submitit.

## La testimonianza del *Liber Maiorichinus*, poema epico sulla spedizione delle Baleari (1113-1115)

\**Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*, a cura di C. CALISSE, *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1904, pp. 6- 12\*; 16-17\*\*; 34-35\*\*\*; 51-52\*\*\*\*.

BIBL: G. VOLPE, *Il "Liber maiorichinus de gestis pisanorum illustribus" e l'ordinamento di una città marinara*, in G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Firenze 1961, pp. 189-210.

M. TANGHERONI, *Economia e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, «*Medioevo, Saggi e Rassegne*», 16 (1992), pp-19-24.

\* (...)

Et, ceu testantur qui vera referre putantur,  
Milia captorum plus quam ter dena fuerunt,  
Quos pariter Baleri vinxit tenuitque tirampnus,  
Preter ad ignotas quos per comercia gentes  
Transtulit, aut atrox obitus de carne resolvit.  
Fama mali tanti per plures cognita terras  
Commovet **extimplo** sitientes prelia Pisas.  
Concitat ira senes, qui Punica vincere regna,  
Subdere quique suo gentes potuere tributo.  
Hi, memorant dum facta Bone, dum bella Panormi  
Victaque per varios quam plurima prelia casus,  
Accendunt animos iuvenum, quibus orrida facta  
Et labor et sudor et duri gloria Martis  
Divitiis et delitiis potiora fuerunt.

(...)

Inde duodenos de culmine nobilitatis  
Constituere viros, quibus est permessa potestas  
Consulis atque ducis, regerent ut gnaviter omnes,  
Purus et istorum disponens singula sensus  
Congrua militie, ratibus quoque conficiendis  
Queque iuvare queant homines classemque parent.

(...)

Horum consilio clari cum presule digno  
Legati Romam vadunt, quos papa colendus  
Nomine Paschalis multo suscepit honore,  
Pontifici tribuendo crucem, romanaque signa



Militie ducibus, que presens Atho recepit.

(...)

Quicquid tunc habuit nemorosi Corsica ligni  
Aut picis innumeros ratium defertur ad usus,  
Lunensesque suo privantur robore silve.  
Arboribus cesis remanet Curvaria rara;  
Antennas que vela ferant, quod gestet easdem  
Arboreum robur, celse tribuere Mucelle.  
Ceditur omne nemus, cesum descendit ad undas.  
Hoc varie fiunt diviso robore naves:  
Gatti, drumones, garabi, celeresque galee,  
Barce, currabii, lintres, grandesque sagene  
Et plures alie variantes nomina naves.  
His ponuntur equi, sunt quedam victibus apte,  
Ingentes alie possunt portare catervas,  
Servitiis norunt possuntque subesse minores.  
He numquam metuunt vicinas tangere terras,  
Adducunt latices, homines ad litora vectant;  
Iura galearum iuvenum sunt apta lacertis.  
Harum quamque solent centum propellere remi,  
Ordine que bino plana nituntur in unda,

(...)

Ligni materies non solum congrua classi;  
Hinc etenim turres, pontes scaleque geruntur,  
Cum quibus excelsos invadant agmina muros;  
Hinc quoque que magnas mittant in menia moles;  
Exagitent rumpantque domos, tormenta parantur;  
Hinc balista minax, aries, testudo petuntur,  
Sicque per innumeros lignum distenditur usus.  
Nec cessant fabri; ferrum consumitur omne;  
Quod, quia diversis rebus facit officiisque,  
Mille per artifices vario distinguitur actu.

(...)

Interea veniunt quidam de gente remota,  
Romaque cum Luca mittunt solatia pugne.  
Auxilium bello Ianuensis sola negavit  
Patria, quamque potest Pisanos impedit actus.

\*\* (...)

Hac crescente die ceperunt cernere terras  
Hispanas, sed eas Baleares esse putabant,  
Blandensi donec committitur anchora ripe.

(...)

Indigenas, quoscumque vident, capiuntque fugantque,  
Atque sequuntur, eos Baleares esse putantes.  
Hii se Christicolae Catalanensesque fatentur.  
Turbatos volvunt Pisani pectore sensus,  
Et, positis armis, resident in litore tristes.

(...)

Tunc ex consulibus Rolandi filius unus,  
Cui genus et sensus clarum quoque curia nomen  
Et civilis amor cum divitiis tribuerunt,  
Mittitur ad comitem cui Barchinon atque Girunda  
Subduntur, multasque regit pro viribus urbes,  
Cui nomen Raimundus erat,

(...)

Rolando genitus, postquam pervenit ad ipsum  
Atque salutavit: «Comitum clarissime», dixit,

(...)

«Quod si causa monet, seu ditia castra videre  
«Te iuvat, acceleres Pisanam visere classem.  
«Te sociare sibi belli sociumque ducemque  
«agmina nostra volunt (...).

\*\*\* (...)

Istic bellorum Vallandus splendidus actu,  
Filius Ugonis Petrus et Rolandia proles  
Barucique vigor nec non Vivianus et Abbas  
Dogmata militie monstrant incognita Gotis.

(...)

Hoc Catalanenses concussit inedia terras  
Tempore. Pisani, solitis nil strictius usi  
Sumptibus, inventos gestantes undique victus  
Argenti pretio varia quoque merce parabant.  
Barchinonenses larga bonitate fovebant,  
Et solabantur inopes mercamine fines.

\*\*\*\* (...)

Presul Pisanus, quem maxima cura trahebat  
Ad captivatos acies perducere fratres,  
Vela dedit pelago, primus transitque Salodon,  
Hinc ad Dertose fluvium pervenit Hyberum,  
Huius militie primus quia signa levavit  
Pisanosque duces tantos animavit in actus.  
Tota sequendo patrem classis comitatur euntem,  
Nongentos equites undosa per equora portans.  
Replet Hyberus aquis classem.

**Epigrafi sull'impresa delle Baleari  
(1114-1115).**

*Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, a cura di O. BANTI, Pisa 2000, pp.21\*-22\*\*.  
Cfr. G. SCALIA, *Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, Firenze 1963, pp. 267-268; 271-272.

BIBL: O. BANTI, *La giustizia, la guerra giusta e la "missione storica" di Pisa in tre epigrafi del secolo XII*, « *Bollettino storico pisano* », LXX (2001), pp. 43-52.

\*VERBI INCARNATI DE VIRGINE MILLE PERACTIS /  
ANNIS HIS CENTU(m) BIS SEPTE(m) CONNUMERATIS /  
VINCERE MAIORICAS XP(ist)I FAMULIS INIMICAS /  
TEMPTANT PISANI MAOMETI REGNA PROFANI /  
MARTE NECI DANTUR MULTI TAM(en) HII SOCIANTUR /  
ANG(e)LICE TURBE CELIQ(ue) LOCANTUR IN URBE /  
TERRA DESTRUCTA CLASSIS REDIT EQUORE DUCTA /  
ET VI DIVINA REDEUNT VICTRICE CARINA /  
O PIA VICTORU(m) BONITAS DEFUNCTA SUORU(m) /  
CO(r)P(or)A CLASSE GERU(n)T PISAMQ(ue) REDUC(er)E QUERU(n)T /  
SED SIMUL ADDUCT(us) NE TURBET GAUDIA LUCTUS /  
CESI P(ro) XP(ist)O TUMULO CLAUDUNTUR IN ISTO /

\*\*CIVIBUS EGREGIIS HEC AUREA PORTA VOCAT[(ur)] /  
IN QUA SIC [DI]CTAT NOBILITATIS HONOR /  
HA(n)C URBE(m) DEC(us) I(m)PERII GENERALE PUTETIS /  
QUE FERA PRAVORU(m) COLLA FERIRE SOLET /  
MAIORIS BALEE RABIES ERAT I(m)P(ro)BA MULTU(m) /  
<ILLA Q(ui)D HEC POSSET VICTAQUE SENSIT EBUS /  
ANNIS MILLE DECE (m) CENTU (m) CU (m) Q (ui) NQ (ue) P(er)ACTI(s) /  
EX QUO CO(n)CEPIT VIRGO MARIA D(eu)M /  
PISAN(us) POPUL(us) VICTOR P(ro)STRAVIT UTRA(m)Q(ue) /  
HISQUE FACIT STRAGES INGEMINATA FIDE[(m)] /  
DILIGITE IUSTITIA(m) Q(ui) IUDICATIS T(er)R[A(m)] /

## **Trattato con Abu-Abd-Allah-Mohammad-Ibn-Sa'd, re di Valencia (1149)**

*\*I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino, a cura di M. AMARI, Firenze 1863, pp. 239-240.*

Cfr. O.BANTI, *Annotazioni circa la raccolta dei documenti i rapporti esterni di Pisa nel Mediterraneo Occidentale*, «Anuario de estudios medievales», 10 (1980), pp. 823-827.

(In nomine) Domini nostri Ihesu Christi Dei eternii. Anno ab incarn(atione eius millesimo) centesimo quinqualeximo, mense ienuarii XVI, indictione XII. Cartulam pacis fir(matam) ex ultraque parte ligatam facio ego rex Valencie Aboadelle Machomet Abensat, quem Deus salvet, cum Pisanorum legato, nomine Uberto de Botacia, et alius Pisanis, silicis presbitero Albertus...Dietaiuti filius Savini, Ricardo filio Moro...orta filio ...do, Guido Bononi P. ...Pernardino Alisc...Perlaxi ac Bucentino filio Bruni et Gandulfo filio Enrici, is qui veneris cum Uberto legato in simul, ab odie usque ad decem annos; tali vero ordine. Quod mei homines ...aufendere a monte qui Corvus, in terra neque in mari, neque innisula Sardinea, neque in Corsica, neque in Gilio, nec in (Iann)uti, neque in Monte Christo, nec in Planosa, neque in Elba, nec in Capraria, neque in Gorgona, et in homnibus locis in terra sive in mari ubi Pisanos illocumque homines inveneris, averes et pesonas salvas facere debent. Et si causuomni hominibus Pise aufenderunt in personas sive in censu, consules Pise mihi literes miserint, usque ad XL dies restituere debeo. Et si forte aliquod lignum Pisanorum in mea terra naufragium contigeris, totum hoc quod in terra sanum veneris, averes atque salvas esse debent. Et si quid Pisanorum aliquam obfensyonem in mea feceris, ego namque et unum alius, ubicumque sit, secundum mea lege iudicare debeo. Et ne drictum neque quintam quam mea terra dabant, deinde dare non debent. Et si quid extraneus negociator cuillis in mea terra veneris, personas eiusque res salvas esse debent, excepto drictum quinte tributare debent; Et sy onus alliquidpersonarum sive mercium in mea terra fecerint, sene ullo dricto deberis portare ubicumque voluerit. Et si captivos in mea terra redimerint, aus liberi erunt, sine ullo dricto extraere debent. Et illi quidem similiter conventum mihi abent, quod ab ac odie usque decem annos, quod in mea terra neque in mari nullo modo aufendere debent; et homni homines ubicumque invenerit in mari sive in terra probe aus longe, in terra guerre sive in terra pacis, averes et personas salvas facere debent; et si fortem siquid Pisanorum michi aus meis hominibus aufenderit, donec meos consules litem viderint, usque ad XL dies opfensionem restorare debent.

Ego namque rex Valencie Boadelle Machomet Abensat anc suprascriptam pacem manum suprascripto legato Pisanorum nomine Uberto, cartulam a consulato Pisis ad faciendam pacem ... duxit cum hominibus pisanis tam maioribus quam minoribus, et similiter negociatoribus, pacem sine fraude, in presencia suprascripto bonorum hominum Pise firma et ligatam promicto adque confirmo et facio. Preterea legatus... cum supra nominatus Pise cuopus deprecaverunt me ut in Valencia et in Denia eis fondacum aut bancum dare: quod promicto me libere daturum. Insuper rogaverunt, ut tredicim captivos quod galeas Murscie a Cartagene captos abebant, eis rederem : quos

tributos ab eo deus curator hominum reorum, qui cognovit homnia, inter regem Valencie Aboabdelle Machomet Abensat, quem deus salves, et Pisanos de hac pace firmata et ligata testis fias.

Hanc pacem et hanc cartulam fuis factam et firmatam medie quadralexime Saracinorum (15 Ramadhan 543= 27 Gennaio 1149) .

## **Al-Zuhuri: Descrizione della città di Pisa (metà del XII secolo)**

\*P.GUICHARD, *L'Espagne et la Sicile musulmanes aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Lyon 1991, p.66 (liberamente tradotta dal francese dagli editori).

Cfr. AL-ZUHURI, *Kitab al-Dja'rafiyya*, texte arabe ed. da M.HADJ-SADOK, «Bulletin d'Etudes Orientales», (Institut Français de Damas), XXI (1968), p.229, (analisi/traduzione francese pp.92-93).

BIBL: C.RENZI RIZZO, *Pisa e il Mediterraneo nell'alto Medioevo: avvio di una ricerca*, in "Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes". *Pisa come nodo di comunicazioni nei secoli centrali del medioevo*, Atti del Convegno (Pisa 22-24 ottobre 1998), Pisa, in c.s.

(...)

Dopo questa città (*si tratta di Genova*), in direzione est, sulle rive del mare, si trova la città di Pisa, che è più importante di Genova. Essa è attraversata da un fiume chiamato "fiume di Pisa", che discende dal monte Mandja, il quale è situato all'inizio del paese di Djilliqiya, verso nord. Su questo fiume c'è un grande ponte costruito su otto archi che una nave può attraversare a vele spiegate e sono muniti di battenti in legno rinforzati di ferro che si chiudono di notte e si aprono di giorno per paura dei vascelli dei musulmani. Queste porte sono state fabbricate quando la Sicilia, la Sardegna e Messina erano nelle mani dei musulmani e che si temevano gli attacchi dei loro navigli. Tra la città e il mare vi è una distanza di due parasanghe (cioè di circa 12 chilometri). I suoi abitanti sono di una grande bravura in guerra e per lo più abili marinai. Essi sono tra i migliori costruttori di mangani, torri e strumenti di fortificazioni; sono combattenti temibili sul mare, esperti nel lanciare la nafta. Sono gente perfida e nefasta, pieni di violenza e di malvagità. Essi abbondano di legno da costruzione ma lavorano anche il ferro, di cui fanno ogni sorta di armi di qualità, come le cotte di maglia, gli elmi e le lance. E' da essi che vengono le spade pisane, che sono differenti dalle spade dell'India in quanto sono così flessibili che ci si può cingere come una cintura, benché siano altrettanto affilate se non di più, delle spade indiane. Presso di essi il cavaliere come la sua cavalcatura è così tanto coperto dalla sua corazza che non si vede più niente di lui. Sono anche dei mercanti, di terra e di mare, che vanno fino ai limiti della Siria, fino ad Alessandria e all'Egitto, alle estremità del Maghreb e in Al-Andalus. Da loro arrivano gli *shayatin*, questi navigli chiamati *ghirban* e *qata'i'*, che sono stati i primi ad utilizzare in mare. Da loro arrivano la trementina, il cuoio, lo zafferano e il cotone.

## Palermo descritta dal geografo arabo Idrisi (metà del XII secolo)

\* *Kitâb nuzhat 'al mushtâq*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino e Roma 1880, T. I, pp. 59-60.

(...)

Prima nel novero Balarm (Palermo), la bella e immensa città; il massimo e splendido soggiorno; la più vasta ed eccelsa metropoli del mondo; quella che [a narrarne] i vanti non si finirebbe quasi mai; [la città ornata] di tante eleganze; la sede dei re ne' moderni e negli antichi tempi. Da lei moveano già alle imprese le armate e gli eserciti, a lei ritornavano, nella stessa guisa che oggidì. Giace in riva al mare, nella parte occidentale [dell'isola]: circondanla grandi e alte montagne; contuttociò la sua spiaggia è lieta, aprica, ridente. Ha Palermo edifizii di tanta bellezza che i viaggiatori si mettono in cammino [attirati dalla] fama delle [maraviglie che quivi offre] l'architettura, lo squisito lavoro, [l'ornamento di tanti] peregrini trovati [dell'arte].

Dividesi la città in due parti: Qasr [ «castello, cassaro» ] e borgo.

(...)

Il borgo è [a dir propriamente] un'altra città, che d'ogni parte circonda l'antica. Quivi la [seconda] città vecchia che s'addimanda Al Khalisah [ «l'eletta» ] in oggi la kalsa, nella quale al tempo che dominarono ) i Musulmani soggiornava il sultano co' suoi ottimati e v'era la Bâb al bahr [«porta del mare»] e l'arsenale addetto alla costruzione [del naviglio].



### **Il geografo arabo Idrisi descrive Pisa (metà XII secolo)**

\**L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi, a cura di M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma 1883, p. 85.*

Cfr. S. DEL LUNGO, *Bahr 'as Shâm. La Presenza Musulmana nel Tirreno Centrale e Settentrionale nell'Alto Medioevo*, Oxford 2000, p. 91.

(...)

Pisa è una metropoli dei Rûm; celebre è il suo nome, esteso il suo territorio; ha mercati fiorenti e case ben abitate, spaziosi passeggi e vaste campagne, abbondanti d'orti e di giardini e di seminagioni non interrotte. Il suo **satto** è possente, i ricordi delle sue gesta terribili; alti ne sono i fortalizi, fertili le terre, copiose le acque, meravigliosi i monumenti. La popolazione ha navi e cavalli ed è (sempre) pronta alle imprese marittime sopra gli altri paesi. La città è posta su di un fiume che ad essa viene da un monte dalla parte dell' *'ankubardah* (Longobardia ). Questo fiume è grande e ha sulle sponde molini e giardini.

Dalla lettera che Saladino invia al *diwan* del califfo di Baghdad  
(seconda metà XII secolo)

\*‘ABÛ SHÂMAH ’AL MUQADDASÎ, *Kitâb’ ar-Rawdatayn*, in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino e Roma 1880, T. I, p.541.

BIBL. M.TANGHERONI, *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in G. PISTARINO *et alii.*, *L’Italia ed i Paesi Mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Pisa 1988, pp.75-90.

M. TANGHERONI, *Economia e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, in \*\*\* , pp. 9-19.

(...)

Tra cotesti eserciti sono anco da notare i Veneziani, i Pisani e i Genovesi: tutti costoro a volte [vengono] da scorridori, a’ cui sanguinosi assalti non si può fare resistenza, né riesce di spegnere le faville della loro malvagità; ed a volte, viaggiando [da mercatanti], commettono alle leggi dell’islam le ricchezze che essi ci arrecano; in guisa da scansare la ridottata mano della giustizia [che minaccia gli Infedeli]; oltrechè non avvi tra loro chi non fornisca al nostro paese le armi da combattere [i Cristiani] e da far guerra contro di loro; non avvi chi non cerchi di guadagnare gli animi nostri, donandoci le [più belle] novità de’ suoi paesi, al par che le [cose di pregio] possedute ab antico. Or con tutti costoro si è pattuita ferma amicizia e si è ordinata reciproca sicurtà, ne’ termini che a noi sono piaciuti e ripugnavan loro, e che noi abbiam prescritti, non essi.



